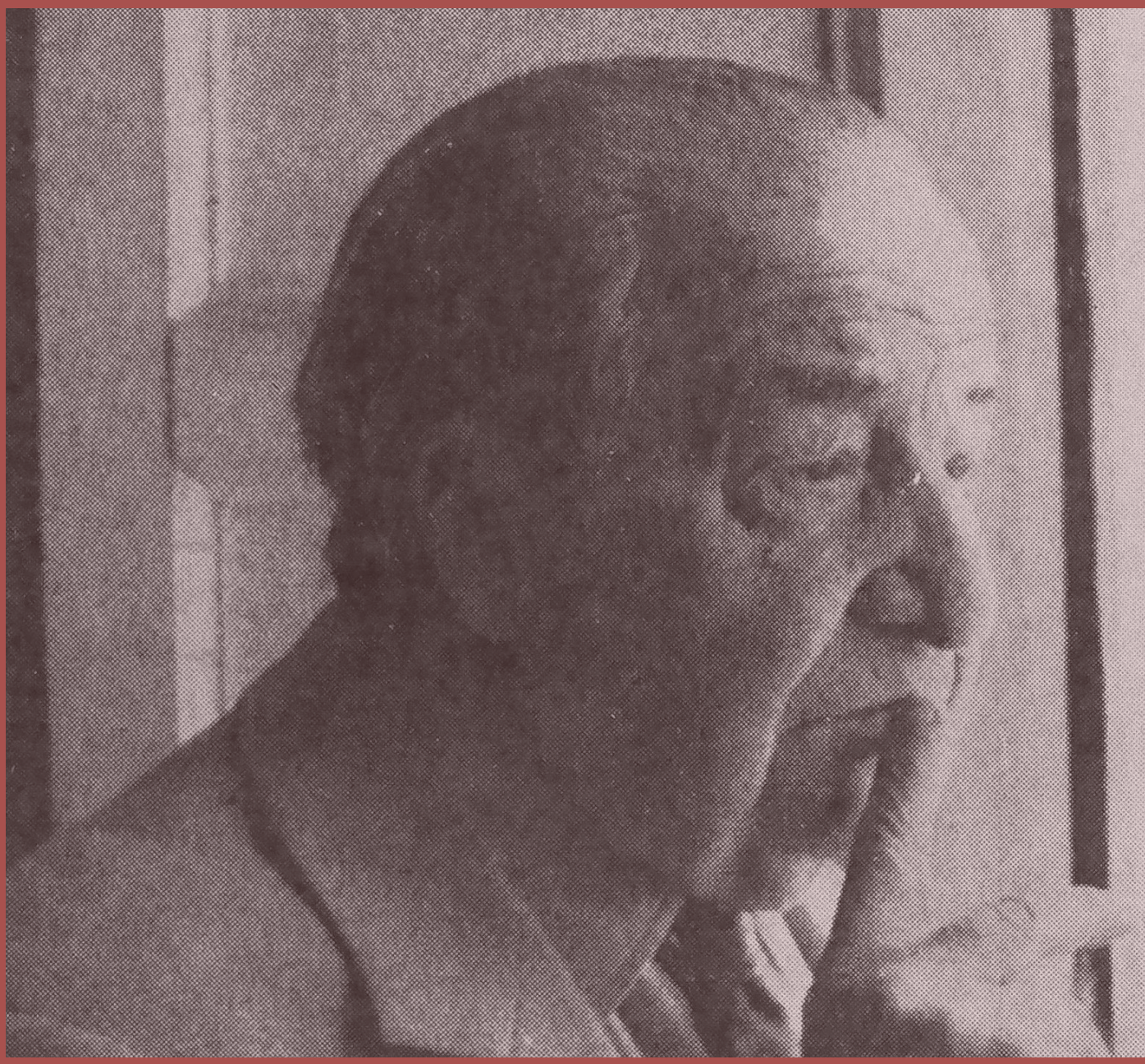
Aldo Palazzeschi

appuntamento con l'autore • 2



LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

«Poche persone di questo mondo risero quanto io ho riso»
La conversione alla gioia di Aldo Palazzeschi

1.

Prima che Carlo Emilio Gadda formulasse, tra il 1938 e il 1941, la cognizione del dolore nell'Italia del primo dopoguerra e dell'avvento del fascismo segnata dall'opprimente senso di morte, dalla costante angoscia e dal vuoto morale[1], vi fu un tempo in cui era ancora possibile formulare il controdolore, come Palazzeschi chiamò il suo manifesto futurista apparso sulle colonne di «Lacerba» nel gennaio del 1914.

Non si tratta qui solo di indagare le diverse costituzioni psicologiche dei due autori — che, peraltro, potrebbero rivelare non poche somiglianze — per comprendere tale rovesciamento, quanto di lasciar parlare il differente respiro storico, culturale e artistico che accolse Palazzeschi nel periodo stretto tra la pubblicazione dell'opera d'esordio *I cavalli bianchi* del 1905 e la prima metà degli anni Dieci.

Nato a Firenze il 2 febbraio 1885 da Alberto Giurlani — proprietario di un elegante negozio di tessuti e vestiti in via Calzajoli — e Amalia Martinelli, il giovane Aldo crebbe in una famiglia agiata, diviso tra l'affetto segnato da un forte rigore cattolico della madre e le speranze del ben più mondano padre, certo che avrebbe reso quel figlio da subito poco incline al rispetto delle regole un perfetto commerciante simile a lui. Rispettabilità, accordo con le norme religiose e sociali, successo negli affari: desideri genitoriali infranti, eppure destinati a incidersi nella testa e nella carne di quel ragazzino che prima di mettere la propria diversità al servizio del teatro e della scrittura, maturò un temperamento solitario e affatto estraneo alla malinconia. Perché Aldo Giurlani — questo il suo nome quando ancora non aveva assunto il cognome della nonna materna — giunse alla rivolta contro la sofferenza solo dopo aver fatto esperienza del buio e della facilità, non priva di godimento, con cui l'animo umano indulge nel dolore.

Studente svogliato e precoce frequentatore di teatri, dal 1902 al 1906 Palazzeschi seguì la sua prima grande passione frequentando la fiorentina Scuola di Recitazione "Tommaso Salvini" diretta da Luigi Rasi e unendosi in seguito alla compagnia di Virgilio Talli L'esperienza, importante e densa di incontri con figure straordinarie come Eleonora Duse o destinate a segnare l'intera vita del futuro scrittore come quello con l'amico amatissimo Marino Moretti, si concluse nel giro di pochi anni, determinando tuttavia in modo fondamentale la maturazione di Palazzeschi. Ecco infatti come avrebbe ricordato in età avanzata quel momento di scelta:

1 Benché ambientato in un immaginario paese sudamericano, il romanzo di Gadda in cui si confrontano tragicamente – straripando nel comico – un figlio e la madre a cui è legato da un rapporto ambivalente, insieme d'amore e di ferocia, richiama in verità l'Italia del Ventennio, e in particolare la Brianza.

> La compagnia Talli da Bologna si trasferì a Firenze per la seconda metà della quaresima, ma io nella settimana di Pasqua, giustificandomi presso il mio capocomico come meglio potei mi congedai da lui ritornando a Firenze [...]. Ero stanco di provocare scandalo nel chiuso cerchio della famiglia e, soprattutto, di dovermi vergognare della parte migliore di me. Riscattandomi dalle scienze commerciali, dalla ragioneria e dall'economia politica, il teatro mi aveva messo sulla strada buona, quella della poesia, e buona due volte perché di mia esclusiva proprietà.[2]

Quella "parte migliore" si era in realtà già mostrata un anno prima, nel 1905, con la pubblicazione a proprie spese della raccolta poetica già ricordata *I cavalli bianchi*. Stampata presso la tipografia Spinelli in soli cento esemplari e composta da venticinque poesie, questa ormai rarissima silloge fu così recensita da Moretti su «Il Faro romagnolo» dell'1 agosto 1906:

> Parlerò brevemente del volume del Palazzeschi: *I cavalli bianchi*. Che cosa siano *i cavalli bianchi* nella poesia simbolista del misterioso poeta fiorentino, non saprei davvero. Forse, certamente anzi, un simbolo. Ma mentre il De Rubris è un poeta composto, il Palazzeschi è un terribile rivoluzionario che mette addirittura spavento. Molte volte si rimane sorpresi sulle pagine del volume (meraviglioso per edizione), né si ha l'ardire (badate bene l'ardire!) di continuare! Questo peta, per essere originale, finisce col diventare pazzo, venti volte pazzo! Tutta la sua poesia è una cantilena strana, indefinibile, inafferrabile sopra tutto. Ma di quando in quando anche questa cantilena è piena di fascino e allora l'impressione è di tristezza, di scoramento, di languore. Poesia malata, è vero, ma che dà nondimeno un godimento come amaro, un profumo che rammenta quello dei crisantemi appassiti in una stanza piena d'ombre: poesia da manicomio addirittura: una mescolanza di Wilde e di Mill, di Mallarmé e di Baudelaire: l'odore terribile dei fiori del male, e peggio; il mio lettore aspetta ch'io gli dia un saggio di questa poesia simbolistica, tutt'affatto opposta a quella sana del De Rubris; ma no, non lo faccio: lo spaventerei troppo![3]

È chiaramente il Palazzeschi ancora immerso nelle sublimazioni decadenti della seconda metà dell'Ottocento, perso in un viaggio sperimentale — o persino "rivoluzionario" — che tuttavia guarda all'immediato passato e da lì restituisce liriche cariche di fughe in un mondo fiabesco venato "di tristezza, di scoramento, di languore" quello che il già crepuscolare Moretti racconta nelle righe appena citate.

2 G. Spagnoletti, *Palazzeschi*, Longanesi & C., Milano 1971, p. 64.

3 Cfr. *Romanzo storico e poesia simbolista*, in «Il Faro romagnolo», 1 agosto 1906.

Un giudizio tanto netto quanto prezioso per comprendere il primissimo tempo della poesia di Palazzeschi, allora ancora sostanzialmente sconosciuto alla critica ma capace di catturare l'attenzione, la stima e l'affetto di Sergio Corazzini che a lui si legò attraverso una profonda — benché solo epistolare — amicizia dall'inverno del 1906 fino alla sua prematura scomparsa nel giugno 1907.

Una morte, quella del giovane poeta romano Corazzini, che scosse l'altrettanto giovane poeta fiorentino, spingendolo oltre quella "mescolanza di Wilde e di Mill, di Mallarmé e di Baudelaire" che Moretti lamentava in *I cavalli bianchi* e che ancora si sarebbe fatta sentire nella successiva raccolta, sempre autoprodotta, *Lanterna* del 1907 (Stabilimento Tipografico Aldino, poi ricopertinata e messa in commercio sotto le insegne di "Cesare Blanc", editore inventato da Palazzeschi che prese il nome, come è ben noto, dal proprio gatto)[4]. Ed è in effetti solo nel 1908 con il primo romanzo *:riflessi* — in seguito pubblicato con il titolo *Allegoria di Novembre* all'interno del volume *Romanzi straordinari*, edito da Vallecchi nel 1943 — che la svolta dello scrittore fiorentino, la sua conversione al riso, al comico e all'ironia come armi non solo di resistenza ma più propriamente di sovversione cominciò a prendere forma, facendo emergere il Palazzeschi progressivamente pronto per l'invettiva avanguardista contro il dolore del 1914.

Di nuovo stampato a proprie spese e di nuovo per "Cesare Blanc", *:riflessi* — così chiamato facendo riferimento ai versi di *Lanterna* «sul raggio soltanto rimangono lievi impalpabili / sfumate di luci, di nebbia: *Riflessi* — segnò un momento di trasformazione esistenziale, più tardi ricordato dall'autore nella prefazione a *Opere giovanili* (Mondadori, 1958) come un romanzo capace di rispecchiare «fedelmente una giovinezza turbata e quasi disperata. E tale fu la mia fino al giorno che tale disperazione e turbamento come un miracolo, come per virtù di un incantesimo del quale non saprei io stesso spiegare il mistero (approfondita coscienza della vita, degli altri e di me stesso?) si risolsero in allegri. E pur rimanendo un solitario fedele e geloso della mia solitudine, fui da quel giorno molto allegro, sempre più allegro. Poche persone di questo mondo risero quanto io ho riso, e tale ho saputo conservarmi fino alla mia vecchiaia»[5].

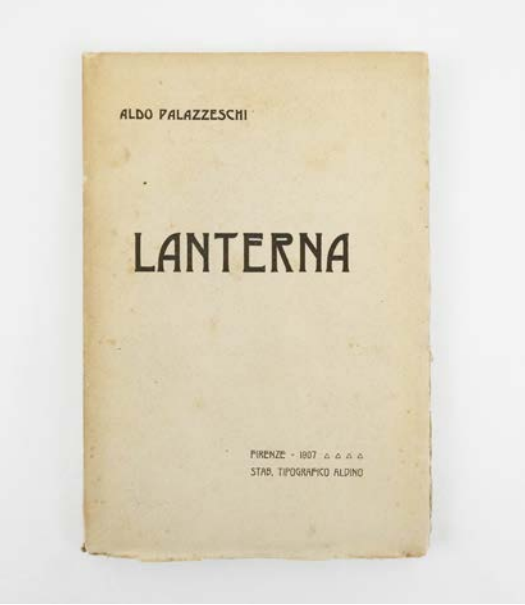
Un'evoluzione verso l'allegria come

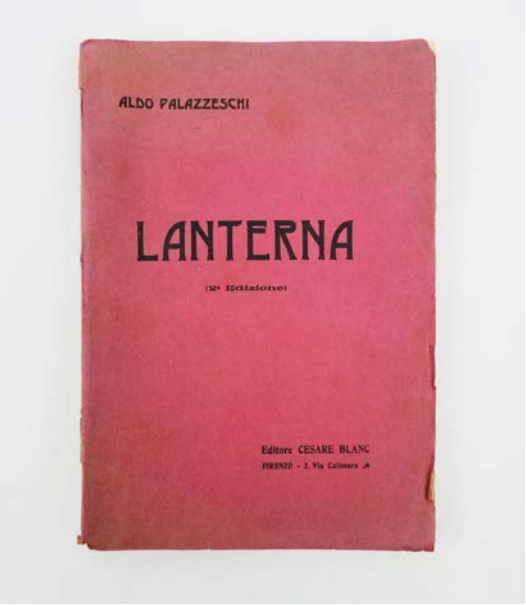
4 Si veda la recensione di Moretti apparsa sempre sul «Faro romagnolo» del 20 ottobre 1907 firmata con lo pseudonimo "Il Bibliofilo".

5 Cfr. A. Palazzeschi, "Premessa", in *Opere giovanili*, Mondadori, Milano 1958, p. 2.

antidoto alla profonda e comunque indelebile angoscia che segna l'essere umano riassunta dall'evoluzione di Valentino Kore — protagonista di *:riflessi* — ancora afflitto,, dopo quindici anni, dal suicidio della madre. Attraverso le lettere inviate all'amante John Mare per raccontare il proprio ritorno alla villa di famiglia, il lettore è chiamato ad assistere all'inevitabile discesa di Valentino verso un luogo di denso dolore e di delirio. L'inquietante atmosfera della casa si popola di presagi tetri e di costruzioni paranoiche, mentre l'infelice nostalgia per la propria giovinezza andata, per la madre perduta eppure ancora presente e bramata per la sua bellezza, invade la scena. Ed è questo ossessivo pensiero — quello per la bellezza passata, dissolta insieme alla calda felicità che incarnava — a spingere Valentino verso la decisione finale: illuminare e rendere di nuovo viva la villa come un tempo lo era stata, organizzare una grande festa senza invitati intorno al ritratto della madre, godere per un'ultima volta del mondo favoloso che in quella casa era esistito e poi sparire, lasciando i vivi a porsi insolubili domande sulla propria fine.

È certo in qualche modo possibile leggere la parabola del protagonista — la sua caduta nel delirio sotto il peso del fantasma materno e dell'incapacità di recidere quel complesso e morboso legame, nonché la risalita verso quell'ultimo atto di vita, per quanto lugubre esso possa apparire — come la trascrizione romanzata della conversione dello stesso Palazzeschi a un nuovo tipo di volontà. Alla volontà di vivere, prima di tutto, e di vivere festeggiando, celebrando, ridendo, godendo dell'attimo rovesciando l'angoscia in azione. Valentino scompare, e con lui scompaiono — o meglio, vengono provvisoriamente messi a tacere — gli invadenti legami con il passato, i sensi di colpa, i ripiegamenti sul dolore del primissimo Palazzeschi, permettendogli così di abbracciare una nuova stagione.





1 • Lanterna

Firenze, 1907, Stab. Tipografico Aldino, brossura avorio con unghie stampata in nero ai piatti e al dorso, in 8°, pp. 98 [2] in carta di pregio ad alta grammatura, con barbe.

EDIZIONE ORIGINALE.

Ottimo esemplare (fioritura al piatto posteriore, tracce di umidità all'angolo superiore delle prime carte).

Rara opera seconda pubblicata a proprie spese come la prima raccolta, ormai rarissima, *I cavalli bianchi*. Uscita nel 1907, essa appartiene al primo periodo di Aldo Palazzeschi, ancora immerso in atmosfere simboliste e legato a gusto e stile tardo ottocenteschi. Aperta da *Torre burla* e chiusa da *La Gavotta di Kirò*, la silloge è formata da quindici liriche di media lunghezza e della *suite Rosario* (con componimenti di tre versi ciascuno).

€ 700

2 • Lanterna [ricopertinata]

Firenze, 1907, in copertina: Editore Cesare Blanc; al frontespizio: Stab. Tipografico Aldino, brossura rossa stampata in nero ai piatti e al dorso, in 8°, pp. 98 [2] in carta di pregio ad alta grammatura, con barbe.

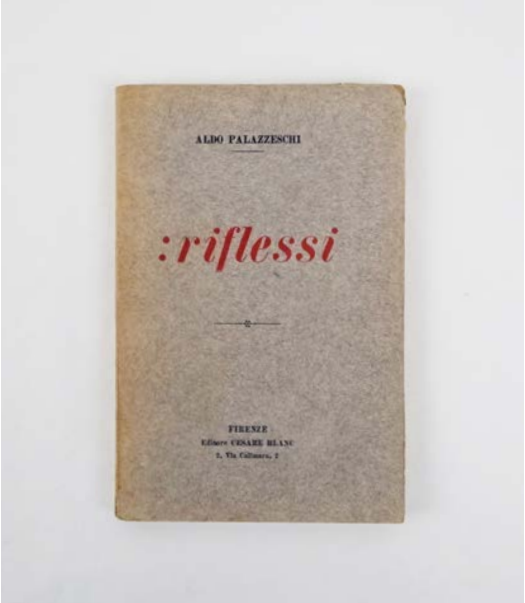
EDIZIONE ORIGINALE NELLA RARISSIMA EMISSIONE RICOPERTINATA CON INDICAZIONE FITTIZIA "(2ª EDIZIONE)".

Restauro professionale al dorso e in minimi punti marginali; nel complesso un più che buon esemplare in brossura.

Rarissima emissione ricopertinata di *Lanterna* voluta da Palazzeschi verso la fine del 1907. Originariamente pubblicata riportando al piatto anteriore l'indicazione "Stab. Tipografico Aldino", in questa versione gli esemplari invenduti vennero messi in circolazione con brossura rossa riportante alla copertina il nome di un editore fittizio, ovvero "Cesare Blanc", nome di fantasia come è noto "rubato" dal poeta e scrittore fiorentino al gatto di casa e con prezzo abbassato da 3 a 2 lire. Non una seconda edizione, dunque — benché "2ª Edizione" venga dichiarato sempre al piatto anteriore —, ma una nuova emissione della stessa tiratura (come più tardi sarebbe accaduto con gli esemplari posti in commercio con la pecetta «Poesia»).

€ 450

LANTERNA



3 • Lanterna [pecetta «Poesia»]

Firenze, 1907, Stab. Tipografico Aldino, brossura avorio con unghie stampata in nero ai piatti e al dorso, in 8°, pp. 98 [2] in carta di pregio ad alta grammatura, con barbe.

EDIZIONE ORIGINALE NELL'EMISSIONE "«POESIA» ORGANO DEL FUTURISMO".

Segni di umidità all'angolo superiore delle prime cinque carte, segni al dorso, ma nel complesso ottimo esemplare impreziosito dalla rarissima pecetta "«Poesia» Organo del Futurismo".

Dopo l'adesione di Palazzeschi al futurismo nel 1909, le prime tre opere — *I cavalli bianchi* e la qui presentata *Lanterna* e *:riflessi* — vennero rimesse in circolazione con l'etichetta delle edizioni di Marinetti. Una nuova emissione realizzata con gli invenduti della prima tiratura, dunque, probabilmente limitata a 250 esemplari.

€ 900

4 • : riflessi

Firenze, 1908, Cesare Blanc (Stab. Tipografico Aldino), brossura in bella carta di tono grigio chiaro stampata in blu al piatto anteriore e al dorso, in 16°, pp. [8] 184 [2].

EDIZIONE ORIGINALE.

Più che buon esemplare (dorso e carte brunite; parziale fioritura alle carte).

Primo romanzo di Palazzeschi, successivamente ripubblicato — con il titolo *Allegoria di Novembre* e in versione modificata — all'interno della raccolta Vallecchi del 1943 *Romanzi straordinari*. Stampato presso la Tipografia Aldino, al piatto anteriore è riportata l'indicazione della casa editrice di fantasia "Editore Cesare Blanc". Come per *Lanterna*, gli invenduti di questo straordinario esordio narrativo vennero rimessi in circolazione della casa editrice di Marinetti «Poesia».

€ 700

2.

E quella stagione arrivò pienamente con *Poemi*, raccolta pubblicata nel 1909 presso lo Stabilimento Tipografico Aldino con la bella copertina disegnata dallo stesso Palazzeschi. Accolta da Marinetti come un esempio di «odio formidabile per tutti i sentieri battuti, e uno sforzo, talvolta riuscitissimo, per rivelare in modo assolutamente nuovo un'anima indubbiamente nuova»[6], lo spirito della silloge è perfettamente espresso dalla notissima lirica *Chi sono?*:

Son forse un poeta?
No, certo.
Non scrive che una parola, ben strana,
la penna dell'anima mia:
"follia".
Son dunque un pittore?
Neanche.
Non ha che un colore
la tavolozza dell'anima mia:
"malinconia".
Un musico, allora?
Nemmeno.
Non c'è che una nota
nella tastiera dell'anima mia:
"nostalgia".
Son dunque... che cosa?
Io metto una lente
davanti al mio cuore
per farlo vedere alla gente.
Chi sono?
Il saltimbanco dell'anima mia

"Nostalgia" e "malinconia" come cifre dell'anima, certo, ma raccontate dalla penna "folle" di un uomo che non è né poeta né pittore né musico, ma "saltimbanco", giullare in grado di affrancarsi da categorie e percorsi lineari, sovvertitore di significati in cui pianto e riso possono non solo convivere, ma mescolarsi in una gioiosa e creativa confusione.

Era l'anno del *Manifesto del futurismo* apparso sulle colonne del «Figaro» del 9 febbraio ed è in quel fermento che il legame tra Marinetti e Palazzeschi si creò rapidamente, portando alla pubblicazione all'interno delle Edizioni Futuriste di «Poesia» di *L'Incendiario* (1910) e del capolavoro palazzeschiano *Il codice di Perelà* (1911).. Definito da Marinetti in una lettera privata come «uno dei più valorosi futuristi [...] uno di quei rari cervelli che noi ammiriamo senza restrizioni», l'ingresso ufficiale di Palazzeschi nella compagine avanguardista venne celebrato il 12 gennaio 1910 al Teatro Politeama Rossetti di Trieste, quando il saltimbanco timido e solitario venne chiamato a leggere pubblicamente la propria *La regola del sole* durante la prima storica "serata di poesia futurista", dal tono ovviamente non soltanto dissacrante ma anche fortemente irredentista, nazionalista e belligerante.

Aspetti questi destinati a causare, con lo scoppio e il procedere della

6 Lettera di Marinetti del maggio 1909. Per questa e per le successive lettere citate si veda: *Carteggio Marinetti Palazzeschi*, Mondadori, Milano 1978.

prima guerra mondiale, una profonda frattura tra Palazzeschi e Marinetti, avverso, come alcuni passaggi del *Codice di Perelà* già rivelano e come la posizione assunta più tardi verso il fascismo prima e il comunismo poi renderà esplicito, a qualsivoglia forma di estremismo politico e di fanatismo.

Eppure, al netto di tali differenze, l'amicizia e la stima tra i due furono sincere e solide, con lo scrittore fiorentino pronto a essere al fianco del poeta avanguardista durante il processo mosso dalla magistratura milanese contro il *Mafarka* — dedicato, insieme ad altri "fratelli futuristi", allo stesso Palazzeschi — per oscenità e oltraggio al pudore. Presente alle tumultuose serate futuriste di Torino e di Napoli, per il ben più mite inventore dell'"uomo di fumo" Perelà l'incontro con Marinetti — «puro idealista e autentico gentiluomo»[7] — significò poter fare esperienza di quell'esplosione di vitalità aggressiva e spregiudicata, di desiderio di dar fuoco al vecchio per sperimentare il nuovo senza pesi e in assoluta libertà che certo già avvertiva come bisogno privato ma che, attraverso quel legame, si fecero pratica collettiva e appartenenza — benché breve e vissuta con indipendenza — a un movimento che lo sostenne, permettendogli di trovare una casa per la sua anima inquieta.

Ne è una prova questa lettera inviatagli da Marinetti nel 1910, quando la stesura del *Perelà* non era ancora del tutto ultimata:

> Carissimo Palazzeschi,
> [...] farò uscire tra qualche giorno un articolo circolare, ben fatto sul tuo Perelà, che mi piace sempre più e la cui profonda originalità scombussola la mente a molta gente. Ho intenzioni anzi di proclamarne la grandezza, declamandone dei brani nella prossima Serata di Como, che avrà luogo il 20 di questo mese.
> Insisterò fino alla vittoria: non temere. Strafottiti degli attacchi, delle ostilità e lavora con accanimento al tuo volume di versi. Vincerai sicuramente, purché t'infischi solennemente di tutto quello che sbraitano intorno a noi e contro di noi.
> Ti abbraccio fraternamente. Tutti gli amici ti salutano
> TUO.

Dichiarato nell'*Incendiario* del 1910 il nuovo statuto del poeta — «Il poeta si diverte, / pazzamente, / smisuratamente! / Non lo state a insolentire, / lasciatelo divertire / poveretto, / queste piccole corbellerie / sono il suo diletto / Cucù rurù / rurù cucù / cuccuccurucù!»[8] —, è con *Il codice di Perelà* che Palazzeschi raggiunse nuove e impressionanti

7 Così definito da Palazzeschi in G. Spagnoletti, *Palazzeschi*, cit., p. 90.

8 Si tratta del famosissimo componimento *E lasciatemi divertire!*.

vette sperimentali. Riedito nel 1920 da Vallecchi con il titolo *Perelà uomo di fumo* e poi apparso in nuovo edizioni parzialmente modificate (fino a quella definitiva del 1954), questo "antiromanzo" uscì come già ricordato nel febbraio del 1911 per le Edizioni di «Poesia», nei giorni successivi al lancio futurista di manifesti alla Scala durante una replica del *Cavaliere della rosa*. Per Marinetti, quel libro che rappresentava il primo esempio di "romanzo sintetico", audace nella struttura e nel contenuto tanto da attirarsi accuse di pornografia, non poteva che essere un'ulteriore tappa nella gloriosa marcia della sua avanguardia. Per Palazzeschi, pure ancora partecipe al movimento e in certa misura a esso debitore, *Perelà* era il frutto faticoso e straordinario di una fantasia eccezionale in atto prima e dopo il futurismo, la sua "favola più area" come ebbe a definirla che esprimeva — come scrisse invece Gargano in una recensione — il suo «personale e fresco amor di poesia indipendente da Scuole, da gruppi e, in questo caso, da riunioni equivoche»[9].

9 Giudizio riportato in G. Spagnoletti, *Palazzeschi*, cit., p. 143.

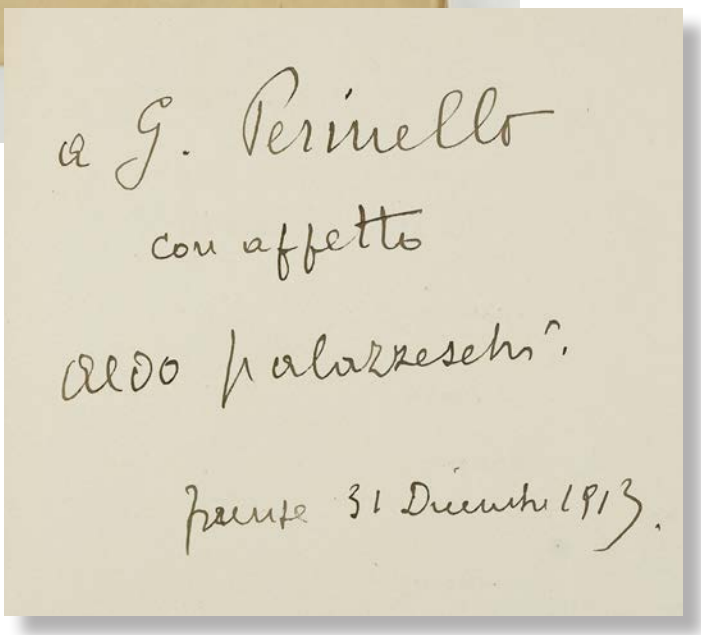
5 • Poemi di Aldo Palazzeschi

Firenze, 1909, s.n. (Stab. Tipografico Aldino, diretto da L. Franceschini), brossura avorio stampata in nero ai piatti e al dorso; copertina disegnata interamente dall'autore, con titolo in rosso, in 8° grande, pp. [4] 148 [2 bianche] in carta forte in barbe, stampata in nero e rosso.

EDIZIONE ORIGINALE.

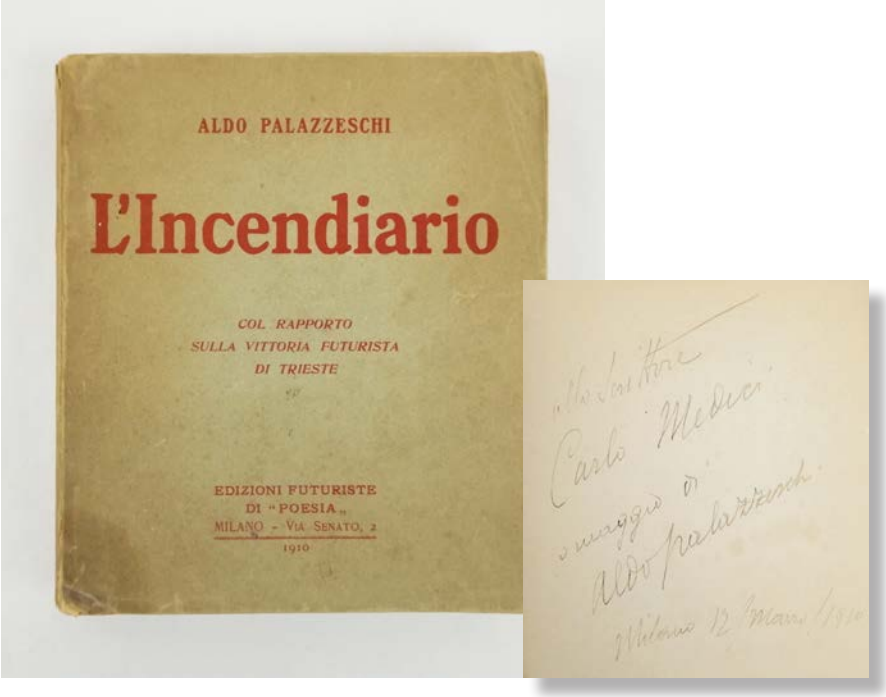
Ottimo esemplare, eccezionalmente pulito all'interno e ben conservato anche alla copertina (uniforme brunitura; dorso rinforzato con supporto in carta simile; piccole mancanze a testa e piede) e pregiato da bella dedica autografa dell'autore vergata in grande alla terza pagina: «a G. Perinello | con affetto | Aldo Palazzeschi | Firenze 31 Dicembre 1913». Si tratta probabilmente del compositore Carlo Perinello (1877-1942), che nel 1939 musicò «Tre canzoni su parole di Aldo Palazzeschi».

«Caro collega, ho ricevuto con vivissimo piacere i vostri poemi, e, guidato da un infallibile istinto, ne ho intrapresa immediatamente una lettura attentissima. | I vostri poemi mi hanno vivissimamente interessato per tutto ciò che rivelano in voi di non ancora espresso e di sicuramente originale. Vi è — nel vostro volume — [...] un odio formidabile per tutti i sentieri battuti, e uno sforzo, talvolta riuscitissimo, per rivelare in modo assolutamente nuovo un'anima indubbiamente nuova». Così Marinetti, al principio del 1909 (il curatore del carteggio data presuntivamente a maggio), risponde all'invio dei «Poemi» da parte di Palazzeschi: stampato in sole 250 copie a spese dell'autore, sotto le cure fittizie di «Cesare Blanc», rappresenta di fatto la raccolta d'inaugurazione della stagione futurista dell'autore, arruolato definitivamente nell'ottobre dello stesso anno e da lì fino al 1914 colonna portante del gruppo dei 'poeti futuristi'. Impaginato con gusto preraffaelita, ricorda moltissimo nel formato e nella concezione l'opera prima *I cavalli bianchi* tirata in sole cento copie e ancora acerbi sotto il profilo poetico.


a G. Perinello
con affetto
Aldo Palazzeschi.
Firenze 31 Dicembre 1913.

Nei *Poemi*, invece, c'è già un Palazzeschi piuttosto maturo, apprezzato, tra gli altri, da Marino Moretti («Ci sono delle poesie in questo libro per le quali io vado pazzo addirittura»,) e Corrado Govoni, la cui poetica è mirabilmente sintetizzata nel componimento d'apertura *Chi sono?* (uno dei più antologizzati della storia della letteratura italiana del Novecento): l'autore nega di essere poeta mentre pubblica una raccolta di *Poemi*; nega di essere pittore mentre illustra la suddetta raccolta con un suo disegno; conclude dunque col saltimbanco, aprendo la strada che culminerà nel manifesto futurista del *Controdolore*.

€ 3.000



6 • L'Incendiario. Col rapporto sulla vittoria futurista di Trieste

Milano, 1910 (marzo), Edizioni Futuriste di "Poesia", brossura verdina con stampa in magenta ai piatti e al dorso, in 16°, pp. 292 [4].

EDIZIONE ORIGINALE.

Più che buon esemplare in brossura (segni del tempo perimetrali, particolarmente al dorso, interno lievemente brunito): la copia di Carlo Medici, il misterioso autore del romanzo horror «Gomoria», pregiata dalla dedica autografa dell'autore firmata «Milano, 10 marzo 1910».

L'Incendiario

Importante raccolta di poesie, in parte inedite; compare qui, tra le altre, la famosa *E lasciatemi divertire*. Apre il libro l'ampia prosa narrativa di Marinetti *Rapporto sulla vittoria futurista di Trieste*, seguita dalla raccolta *Le fanfare della stampa. Il Futurismo e i Futuristi difesi da: Silvio Benco, Eda Gianelli, A. Bellotti, Paolo Arcari, A. Scocchi, V. Cuttin, Augusto Datta, G. Giacomelli, A. Tamanini*, rassegna stampa ricca di interessanti contenuti. Pare che il libro sia stato messo al bando dalla censura austriaca nelle zone del triveneto, a causa del tono anti-austriaco dello scritto prefatorio marinettiano. È il primo volume a uscire con l'aggiornata sigla delle Edizioni futuriste di "Poesia", e non più semplicemente «Edizioni di "Poesia"». Tirato in mille copie stando al carteggio Marinetti-Palazzeschi, con l'autore che sostenne le spese di stampa, l'editore quelle di diffusione; il 27 marzo ne esce un'interessante recensione sulla «Tavola rotonda» di Napoli (XX.10-12), puntualmente registrata in D'Ambrosio (*Nuove verità crudeli*, p. 134-s, nota 38), elemento che fornisce un *terminus ante quem* per localizzare il mese di stampa.

€ 1.000

7 • L'Incendiario. 1905-1909. 2ª Edizione — 1° Migliaio

Milano, 1913 [marzo?], Edizioni Futuriste di «Poesia», brossura con titoli rossi e neri al piatto, in 8°, pp. 253 (3 di catalogo editoriale).

SECONDA EDIZIONE.

Ottimo esemplare.

Seconda edizione rivista e aumentata dell'opera originariamente uscita nel 1910. La tiratura, secondo Cammarota, è da considerarsi di circa 2000 esemplari con indicazioni di migliaio fittizie riportate in copertina e al frontespizio.

€ 300

8 • L'Incendiario. 1905-1909. 2ª Edizione — 2° Migliaio

Milano, 1913 [marzo?], Edizioni Futuriste di «Poesia», brossura con titoli rossi e neri al piatto, in 8°, pp. 253 (3 di catalogo editoriale).

SECONDA EDIZIONE.

Esemplare normalmente brunito, ma nel complesso in ottimo stato.

€ 300

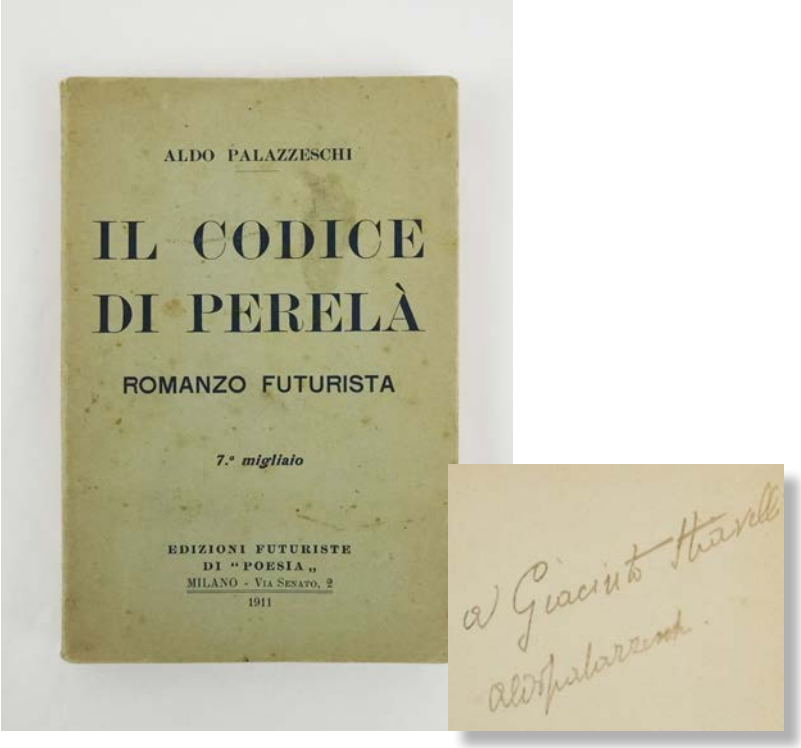
9 • L'Incendiario. 1905-1909. 2ª Edizione — 5° Migliaio

Milano, 1913 [marzo?], Edizioni Futuriste di «Poesia», brossura con titoli rossi e neri al piatto, in 8°, pp. 253 (3 di catalogo editoriale).

SECONDA EDIZIONE.

Brossura e carte fiorite, ma nel complesso più che buon esemplare.

€ 200



10 • Il codice di Perelà. Romanzo futurista. 7.° migliaio

Milano, Edizioni futuriste di "Poesia", 1911 [marzo], Edizioni futuriste di "Poesia", brossura verde con titoli neri al piatto e al dorso, in 16°, pp. 2787 [11] con indice e catalogo delle Edizioni Futuriste di Poesia.

EDIZIONE ORIGINALE.

Fioritura alla brossura e alle prime carte, per il resto ottimo esemplare pregiato da dedica autografa dell'autore.

Il capolavoro del Palazzeschi futurista e probabilmente il suo capolavoro in assoluto per la vena arditamente sperimentale che lo attraversa e che supera i canoni fin lì associati alla forma-romanzo. Salutato con enorme entusiasmo da Marinetti — per le cui Edizioni futuriste di "Poesia" il libro comparve in prima edizione (con indicazioni di migliaio fittizie) — e in seguito oggetto di attente e continue analisi e interpretazioni da parte della critica, il libro venne successivamente più volte ripubblicato — a partire dall'edizione Vallecchi del 1920 — con modifiche apportate dallo stesso autore (fino alla versione definitiva del 1954).

€ 2.000

11 • Il codice di Perelà. Romanzo futurista. 10.° migliaio

Milano, Edizioni futuriste di "Poesia", 1911 [marzo], Edizioni futuriste di "Poesia", brossura verde con titoli neri al piatto e al dorso, in 16°, pp. 2787 [11] con indice e catalogo delle Edizioni Futuriste di Poesia.

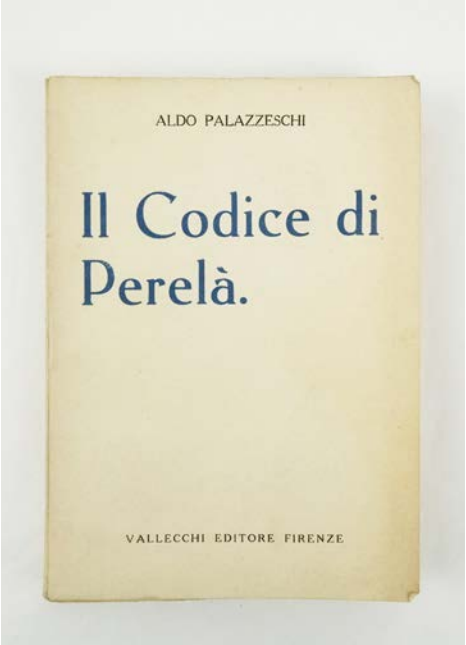
EDIZIONE ORIGINALE.

Ottimo esemplare (perimetrale fioritura al piatto anteriore e ai tagli). Timbro al frontespizio.

€ 1.500

IL CODICE DI PERELÀ

ROMANZO FUTURISTA



12 • Il Codice di Perelà

Firenze, 1920, Vallecchi, brossura avorio con titoli blu e neri al piatto anteriore, neri al dorso, in 16°, pp. [2] 272 [2].

PRIMA EDIZIONE VALLECCHI.

Ottimo esemplare.

Prima edizione Vallecchi e seconda edizione rielaborata priva, a conferma del legame ormai interrotto dal 1914, della dedica a Marinetti presente invece nella prima edizione.

€ 250

AFFETTUOSAMENTE DEDICO: AL PUBBLICO! QUEL PUBBLICO CHE CI RICOPRE DI FISCHI, DI FRUTTI E DI VERDURE, NOI LO RICOPRIREMO DI DELIZIOSE OPERE D'ARTE.

13 • Perelà. Uomo di fumo. Nuova edizione

Firenze, 1954, Vallecchi, brossura con sovracoperta illustrata con titoli a colori, in 16°, pp. [4] 302 [6].

NUOVA EDIZIONE.

Segni del tempo alla sovracoperta e prima carta fiorita ma nel complesso più che buon esemplare. Conserva scheda bibliografica editoriale.

Terza edizione complessiva dell'opera originariamente pubblicata nel 1911 che devo però essere considerata a tutti gli effetti — come del resto è riportato al frontespizio — come una nuova edizione, uscita dopo una lunga e integrale riscrittura del testo da parte dell'autore e in seguito da lui considerata come la versione definitiva.

€ 100

3.

"Equivoca" — o per meglio dire soltanto imbarazzante per il temperamento non votato allo scontro e alla pubblica e costante contestazione di Palazzeschi — la compagnia futurista cominciò davvero a farsi in occasione della "spedizione punitiva" voluta da Martinetti contro Ardengo Soffici, reo di aver firmato il polemico articolo — apparso su «La Voce» del 22 giugno 1911 — *Arte libera e pittura futurista*, dedicato alla *Mostra d'arte libera* inaugurata da Boccioni, Carrà e Russolo nello stesso anno a Milano. La stroncatura, come è noto, diede origine a un primo agguato contro Soffici al Caffè delle Giubbe Rosse di Firenze, seguito da una rissa alla stazione di Santa Maria Novella a cui presero parte, dal lato vociano, anche Prezzolini, Slataper e Spaini e da quello futurista Marinetti, Boccioni e Carrà. Il regolamento di conti in pieno stile avanguardista si sarebbe da lì a poco concluso in Questura, senza che Palazzeschi si muovesse dalla propria casa fiorentina per "difendere" gli amici futuristi o per salutarli prima del loro ritorno a Milano, come conferma questa lettera di Marinetti:

> Caro Palazzeschi,
> mi dispiace di non averti visto alla partenza. Avrai saputo che la seconda cazzottatura fu superiore alla prima e che la faccia di Prezzolini è completamente deformata. Noi ci siamo già rimessi al lavoro con la nostra solita elasticità futurista. Ti saluto fraternamente. TUO.

La "cazzottatura" con il direttore della «Voce» — alle cui colonne Palazzeschi avrebbe affidato il proprio commiato dal movimento futurista nel numero 8 del 28 aprile 1914 — ben simboleggia, pur nella sua dimensione goliardica e in fondo innocua, tutto ciò che divideva il mite saltimbanco dalla virilistica esuberanza futurista. L'invito di Marinetti, rivolto sempre in una lettera, a essere «scatenato, aggressivo e futurista nella vita come lo sei nell'arte», non poteva che fallire, specie nel momento in cui quell'aggressività si sarebbe ancor più convintamente riversata nel campo — incommensurabilmente più serio rispetto a una disputa tra artisti e letterati — della politica e della guerra. E così, dopo la seconda edizione del 1913 di *L'Incendiario* e la collaborazione all'*Almanacco purgativo 1914*, arrivò l'ultimo atto del Palazzeschi futurista con la pubblicazione, sulle pagine di «Lacerba» del 15 gennaio 1914, di *Il controdolore*.

Culmine, come già si diceva, del suo personale percorso di conversione al riso come chiave più sicura di accesso alla vera profondità e insieme manifesto permesso dalla a lungo

benefica influenza del dissacrante spirito futurista, le cinque pagine poste in apertura del quindicinale fondato a Firenze nel 1913 da Soffici e Papini — con la collaborazione fondamentale dello stesso Palazzeschi — dopo l'uscita da «La Voce» e il conseguente "tradimento" dell'amico Prezzolini, muovono dalle ragioni di Dio nel momento della creazione — «Egli non à creato, no, rassicuratevi, per un tragico, o malinconico, o nostalgico fine; à creato perché ciò lo divertiva» — per poi indagare il modo in cui dovremmo vivere — «bisogna abituarsi a ridere di tutto quello di cui abitualmente si piange, sviluppando la nostra profondità. L'uomo non può essere considerato seriamente che quando ride» —, fino alle estreme ma logiche «Conclusioni» introdotte dal proclama: «*Noi futuristi vogliamo guarire le razze latine, e specialmente la nostra, dal Dolore cosciente, lue passatista* aggravata dal romanticismo cronico, dall'affettività mostruosa e dal sentimentalismo pietoso che deprimono ogni italiano», seguita poi dall'ingiunzione alla gioia, alla comicità, alla trasformazione di ospedali e cimiteri in luoghi di ritrovo e di burle carnevalesche e dall'invito a «entrare nella luce della risata»[10].

Benché accolta con il consueto calore fraterno da Marinetti, dopo la pubblicazione di *Il controdolore*, le strade dei due amici e sodali si separarono: partito per Parigi nel marzo del 1914, Palazzeschi trascorse nell'amatissima capitale francese alcune settimane in compagnia di Papini, Soffici, Carrà e Boccioni prima di tornare a Firenze avendo ormai chiaro ciò che di terribile stava per verificarsi sul palcoscenico della storia e quanto incompatibile fosse ormai la sua vocazione pacifista con l'interventismo guerrafondaio di Marinetti e di gran parte dei futuristi. Giunse così, in questo clima, la dichiarazione poco sopra ricordata apparsa su «La Voce» del 28 aprile 1914 in cui Palazzeschi scriveva: «Da oggi io non ho più nulla a che fare con il movimento futurista. Se F.T. Marinetti si servisse del mio nome per il suo movimento lo farebbe abusivamente»[11].

Attribuita dalla redazione vociana al recente ingresso nel Movimento Futurista dei già membri di «La Difesa dell'Arte» Bruno Corradini e di Emilio Settimelli, le ragioni di quell'addio devono essere verosimilmente cercate nell'atteggiamento politico dell'apolitico Palazzeschi e al suo stato d'animo in quel particolare e tragico momento, come dimostra questo passaggio dell'articolo dall'eloquente titolo *Neutrale* pubblicato su «Lacerba» il primo dicembre 1914:

Mi pare si cominci ad esagerare.

10 Cfr. «Lacerba», II, 2, 15 gennaio 1914.

11 «La Voce», VI, 8, 28 aprile 1914.

> Noi possiamo odiare i tedeschi e amare i francesi, odiare i francesi e amare i tedeschi, amarli tutti e due, mandarli tutti e due al diavolo. Quattro possibilità invece di una sola. Perché gridare che il nostro non è un governo intelligente? Viva la neutralità...I russi hanno dovuto correre fino ai confini della loro terra per trovare i propri nemici. Lo stesso hanno dovuto fare i tedeschi per trovare i loro. Io non ho che a starmene tranquillamente affacciato alla finestra per veder passare i miei...Mi offrite una guerra che ha per mezzo la morte e per fine la vita, io ve ne domando una che abbia per mezzo la vita e per fine la morte.[12]

Si tratta di un testo straordinario per il coraggio e il sano individualismo che dichiara, per la rivendicazione al diritto di amare e di odiare chi si vuole — persino amare francesi e tedeschi odiando invece gli italiani — senza farsi guidare e governare da folli sentimenti collettivi. Una presa di posizione serissima e tuttavia irriverente — «Mi offrite una guerra che ha per mezzo la morte e per fine la vita, io ve ne domando una che abbia per mezzo la vita e per fine la morte» — che costò a Palazzeschi la diffidenza di amici storici e soprattutto un senso di estraneità da quel clima di macabra e insieme infantile fascinazione per la guerra.

12 «Lacerba», II, 24, 1 dicembre 1914.

14 • Aa.Vv. (Marinetti, Buzzi, Govoni, Folgore, Palazzeschi, Altomare, Bètuda, Cardile, G. Carrieri, Cavacchioli, d'Alba, Manzella-Frontini, Mazza) — I poeti futuristi […] con un proclama di F.T. Marinetti e uno studio sul verso libero di Paolo Buzzi

Milano, 1912 [agosto?], Edizioni futuriste di "Poesia", brossura rossa stampata in nero ai piatti e al dorso, con titolazione cubitale al piatto anteriore, in 8°, pp. 428 [8].

EDIZIONE ORIGINALE.

Ottimo esemplare con normali fisiologici piccoli difetti in copertina (dorso leggermente scolorito, con una lacerazione senza perdite fermata al piede e principio di distacco a testa e piede delle cerniere), comunque ben conservata nel suo rosso vivo; interno fresco e pulito; indicazione di «13° migliaio» in copertina.

La prima antologia dei poeti futuristi. Precedono una serie di scritti di Marinetti (*Proclama ai giovani italiani; Manifesto tecnico della letteratura futurista; Risposta alle obiezioni; Battaglia. Peso + odore*), della Direzione del Movimento futurista *(L'atmosfera futurista creata da noi*; *Le vittorie della pittura futurista*) e di Paolo Buzzi (*Il verso libero*). Poesie e parolibere di Altomare, Bètuda, Buzzi, Cardile, Carrieri, Cavacchioli, d'Alba, Folgore, Govoni, Manzella-Frontini, Marinetti, Mazza e di Palazzeschi (con una selezione curiosa da *E lasciatemi divertire!*). La tiratura fu larghissima: nelle lettere a Palazzeschi, Marinetti parla (seriamente) di 20.000 copie; e aggiunge: «Sarà diffuso in Europa e in America, con uno slancio più che americano. Metterò a disposizione di ognuno dei poeti del gruppo due o trecento copie» (cit. in Salaris).

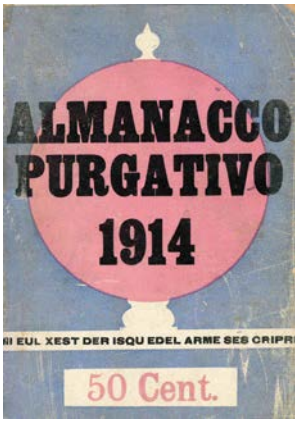
€ 500

15 • Aa.Vv. (Tavolato, Papini, Palazzeschi, Folgore, Soffici) — Almanacco purgativo 1914

Firenze, 1913 [dicembre], Tipografia A. Vallecchi e C., brossura disegnata da Soffici a tre colori con combinazioni varianti; dorso muto e quarta di copertina pubblicitaria, in 16°, pp. 148 [12]; con illustrazioni in bianco e nero nel testo.

EDIZIONE ORIGINALE.

Raccolta di scritti parodistici attribuiti a varie personalità, in verità composti



da Folgore, Tavolato, Soffici, Palazzeschi e Papini. Nove pregevoli illustrazioni originali di Soffici — tra le quali alcune xilografie — ornano il volume, che fu pubblicato con una copertina molto colorata, ispirata allo stile delle réclame di inizio secolo, e stampata in numerose combinazioni di colori varianti.

A. ALMANACCO PURGATIVO 1914 [COPERTINA AZZURRO-ROSA]

Esemplare con la copertina nella variante azzurra e rosa; in più che buone condizioni (normali segni del tempo perimetrali alla copertina, con qualche piega, brevi lacerazioni e piccole perdite trascurabili).

€ 250

B. ALMANACCO PURGATIVO 1914 [COPERTINA AZZURRO-ARANCIO]

Esemplare con la copertina nella variante azzurro e arancio; in buone condizioni, con difetti piuttosto evidenti alla copertina (ampia mancanza al dorso, peraltro muto; piccole mancanze perimetrali alla copertina).

€ 150

C. ALMANACCO PURGATIVO 1914 [COPERTINA AZZURRO-VERDE]

Esemplare con la copertina azzurro e verde; localizzati restauri alla copertina, particolarmente al dorso; per il resto in ottime condizioni, proveniente dalla collezione futurista di Giampiero Mughini.

€ 250

D. ALMANACCO PURGATIVO 1914 [COPERTINA BLU-VERDE]

Esemplare con la copertina nella variante blu e verde; più che buon esemplare, con difetti perimetrali visibili in copertina e una lieve gora alla prima carta.

€ 200

E. ALMANACCO PURGATIVO 1914 [COPERTINA ROSA-VERDE]

Esemplare con la copertina nella variante rosa e verde; restauri perimetrali alla copertina, anche in dorso e quarta; prime carte con fioriture perimetrali, per il resto in più che buone condizioni.

€ 300

F. ALMANACCO PURGATIVO 1914 [COPERTINA BLU-ROSA]

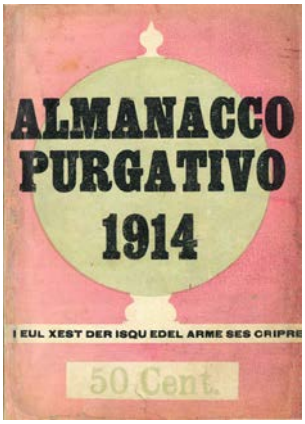
Esemplare con la copertina nella variante blu e rosa; difetti perimetrali alla copertina, con brevi lacerazioni, piccole mancanze e fessure fermate al dorso muto, per il resto in ordine.

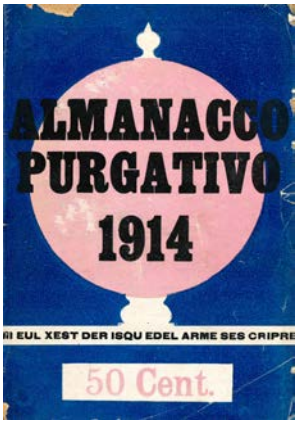
€ 150

G. ALMANACCO PURGATIVO 1914 [COPERTINA ARANCIO-VERDE]

Esemplare con la copertina nella rara variante arancione e verde; riparazione amatoriale al dorso, con applicazione di nastro adesivo bianco (comunque appena percepibile), per il resto in più che buone condizioni.

€ 300





16 • Aa.Vv. (Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo, Balla, Severini, Pratella, De Saint Point, Apollinaire, Palazzeschi) — I Manifesti del futurismo. Prima serie. 2° migliaio [Copertina verde]

Firenze, 1914 [gennaio], Edizioni "Lacerba", brossura in carta beige chiaro stampata al piatto e al dorso (design di Ardengo Soffici), in 16°, pp. 182 [2].

PRIMA EDIZIONE, EMISSIONE CON LA COPERTINA IN VERDE.

Prima raccolta italiana di «manifesti futuristi», ovvero tutti i principali testi teorici del movimento pubblicati alla data, approntata per i tipi della rivista «Lacerba» e stampata in un numero molto elevato di copie (20.000 secondo diverse fonti, e il numero potrebbe non essere esagerato viste le tirature del giornale — ai cui abbonati il libro veniva omaggiato) in tre varianti di copertina: a stampa verde, a stampa nera e — pare, ma non ne abbiamo mai potuto censire alcuna copia — a stampa rossa. In copertina l'indicazione di «prima serie» indica che se ne sarebbe dovuta pubblicare almeno una seconda, ma nel corso del 1914 come è noto futuristi e lacerbiani addiverranno a una separazione, cancellando qualsiasi possibile progetto comune. Il libro verrà assorbito nel catalogo delle Edizioni futuriste di «Poesia» di F.T. Marinetti. L'antologia lacerbiana pubblica la maggior parte dei manifesti compresi tra quello di fondazione e Il controdolore di Aldo Palazzeschi, appena uscito in volantino e quindi sulle colonne di «Lacerba» II, 2 (15 gennaio 1914), ovvero: *Uccidiamo il chiaro di luna, Manifesto dei pittori futuristi, La pittura futurista, Contro Venezia passatista, Discorso futurista ai veneziani, Manifesto dei musicisti futuristi, La musica futurista, Contro la Spagna passatista, Prefazione al catalogo delle esposizioni di Parigi [&c.], Manifesto della donna futurista, La scultura futurista, Prefazione al catalogo della 1a esposizione di scultura futurista a Parigi, Manifesto tecnico della letteratura futurista, Risposta alle obiezioni, La distruzione della quadratura, Manifesto futurista della lussuria, L'arte dei rumori, Distruzione della sintassi e Immaginazione senza fili: parole in libertà, L'antitradizione futurista, La pittura dei suoni, rumori e odori, Il Teatro di varietà, Programma politico futurista.*

€ 400

FUTURISMO

17 • Il controdolore. Manifesto futurista

Milano, s.d. [ma: gennaio 1914], Direzione del Movimento Futurista [Stab. A. Taveggia, via Ospedale, 3], autocopertinato a bifolio, 290x230 mm, pp. [4].

EDIZIONE ORIGINALE.

Ottimo esemplare.

Edizione in bifolio autocopertinato a cura della Direzione del Movimento Futurista con il manifesto *Il controdolore* apparso anche sulle colonne di «Lacerba» del 15 gennaio 1914.

€ 450

18 • Lacerba [diretta da Giovanni Papini e Ardengo Soffici]

Firenze, 1913 (gennaio)-1915 (maggio), Stampa: Tip. A. Vallecchi, 69 fascicoli rilegati in 3 volumi in mezza percallina bordeaux con angoli e piatti rossi, in 4°, pp. 296; 336; 168; numerose illustrazioni b/n nel testo.

EDIZIONE ORIGINALE.

Preziosa collezione completa rilegata in tre volumi a margini sostanzialmente interi (compresi quelli dell'anno secondo che è di dimensione maggiore degli altri due), in legatura d'epoca, con le pagine ottimamente conservate.

Lungo i 69 numeri che compongono la collezione del celebre quindicinale (nel 1915 settimanale), fondato e diretto da Papini e Soffici, sono trascorsi tutti i futuristi "eroici" e buona parte dei migliori giovani modernisti dell'Italia di allora (tra cui Ungaretti e Sbarbaro). Fu un'esperienza di libertà creativa senza precedenti, e negli anni di «Lacerba» l'avanguardia italiana si trovò davvero "sulla cima del mondo". «Lacerba» apre con il fascicolo datato 1° gennaio 1913, contenente il celebre editoriale *Introibo*, un manifesto in sedici punti numerati: la rivista è espressione dei due fondatori, lo scrittore e polemista Giovanni Papini, e il pittore e incisore Ardengo Soffici, già insieme sulle pagine del «Leonardo» e, più recentemente, della «Voce». Tra i pri-

IL CONTRODOLORE

LACERBA Giovanni Papini Via Nazionale, 25 FIRENZE

Manifesto futurista

GALLERIA PERMANENTE FUTURISTA Via Tritone, 125 ROMA

« Dio non ha nè corpo, nè mani, nè piedi, è un puro e semplicissimo spirito ».

Ma chi volle dare un'immagine agli uomini di questo fattore dell'universo dovette servirsi di una immagine umana e ce lo fece vedere uomo. Fu un omone grande grande, o nudo, dalle membra e dai muscoli ciclopici, o con un magnifico peplo e con sandali, con capelli e barba meravigliosi, con l'indice titanico della mano levata in aria terribile di comando: luce o tenebre, vita o morte.

Se uomo volete raffigurarvelo per comodità del vostro cervello, questo spirito supremo ed infinito, perchè grande, quando voi dovete forzatamente fissare dei limiti alla sua grandezza? La vostra non potrà mai arrivare alla sua, dunque pensate addirittura ad un uomo come voi e sarete al vostro posto. Perchè in peplo e non in tait? Perchè in coturno e non con un comune paio di scarpe? Perchè un'immagine seria e relativamente grande è più facile di una relativamente piccola e allegra. È il suo spirito che voi dovete riuscire a scuoprire; il suo corpo, che non esiste, potete raffigurarvelo come vi pare e piace.

Se io me lo figuro uomo, non lo vedo assolutamente nè più grande nè più piccino di me. Un omettino di sempre media statura, di sempre media età, di sempre medie proporzioni, che mi stupisce solamente per una cosa: che mentre io lo considero titubante e spaventato, egli mi guarda ridendo a crepapelle. La sua divina faccettina rotonda divinamente ride come incendiata da una risata infinita ed eterna, e la sua panscina rotonda tremola, tremola in quella gioia. Perchè dovrebbe questo spirito essere la perfezione della serietà e non quella dell'allegria? Secondo me, nella sua bocca divina si accentra l'universo in una eterna motrice risata. Egli non ha creato, no, rassicuratevi, per un tragico, o malinconico, o nostalgico fine; ha creato perchè ciò lo divertiva. Voi lavorate per alimentare bene voi e i vostri figli, non per fare con essi lunghi shadigli di fame. Egli lavorò per tenere alimentata la gioia sua ed offrirne alle sue degne creature. E comprenderete bene che per divertirvi tutti in eterno, ce ne vogliono dei curiosi ed eterni spettacoli!

Come avevate potuto pensare che egli avesse creato, se ciò fosse stata cosa tediosa? Come poteva venirci, da questa forza smisurata, opera da perditempo senza spirito? Bando dunque a tutta la vostra serietà, se volete comprendere qualche cosa di lui e della sua creazione, e specialmente di questa piccolissima parte che ci riguarda: la nostra terra. Il sole sarà per esempio il suo giuoco preferito per lunghe interminabili partite di pallone; la luna il suo specchio comico dalla luce tutta bitorzoluta, così che egli potrà vedervisi nelle più ridicole maniere. La nostra terra non è dunque che uno dei suoi tanti giocattoli, fatto precisamente così: un campo diviso da una fittissima macchia di marruche, spini, pruni, pungiglioni. Ha posto l'uomo da un lato dicendo ad esso: attraversala, là è la gioia, è il largo, la vita degli eletti vivrai coi pochi coraggiosi che come te l'attraversarono. Riderai al dolore dei poltroni, dei paurosi, dei caduti, dei vili, dei miti.

Fino dal primo momento l'uomo è in massima parte rimasto di fuori a lamentarsi, a considerare lo spessore dell'oscuro ammasso del prunaio, a misurare la proporzione, la lunghezza, la quantità, la posizione degli spunzoni, a cercare di contarne il numero infinito, a cercarvi un introvabile pertugio, a far paragoni fra questo e quello, invece di buttarvisi dentro risoluto. Alcuni vi sono in mezzo, incapaci di andare avanti o indietro, preferendo vivere con un pruno in un occhio, piuttosto che affrontarne uno non si sa dove. Questi gridano disperatamente, e i loro lagni scoraggiano sempre più quelli che sono ancora fuori, mentre fanno sempre più sganasciare dalle risa, e tenersi la pancia per non liquefarsi nella gioia, quelli pochissimi che vivono ridendo, protetti dal loro signore che al centro di tutte le cose ride più di loro.

LACERBA

ANNO II, N. 2 Periodico quindicinale | FIRENZE, 15 GENNAIO 1914 Via Nazionale, 25 | IL N. 4 SOLDI L'ANNO 4 LIRE

PALAZZESCHI, Il controdolore - GORPE, Cammina cammina... - PAPINI, Il passato non esiste - PAPINI, Quattro begli occhi - SOFFICI, Disegno - MARINETTI, Abbasso il Tango e Parsifal! - SOFFICI, Bicchier d'acqua - VIVIANI, Stati d'animo d'un suicida - SEDIA ELETTRICA (Sem Benelli) - CAFFÈ.

PALAZZESCHI.

IL CONTRODOLORE.

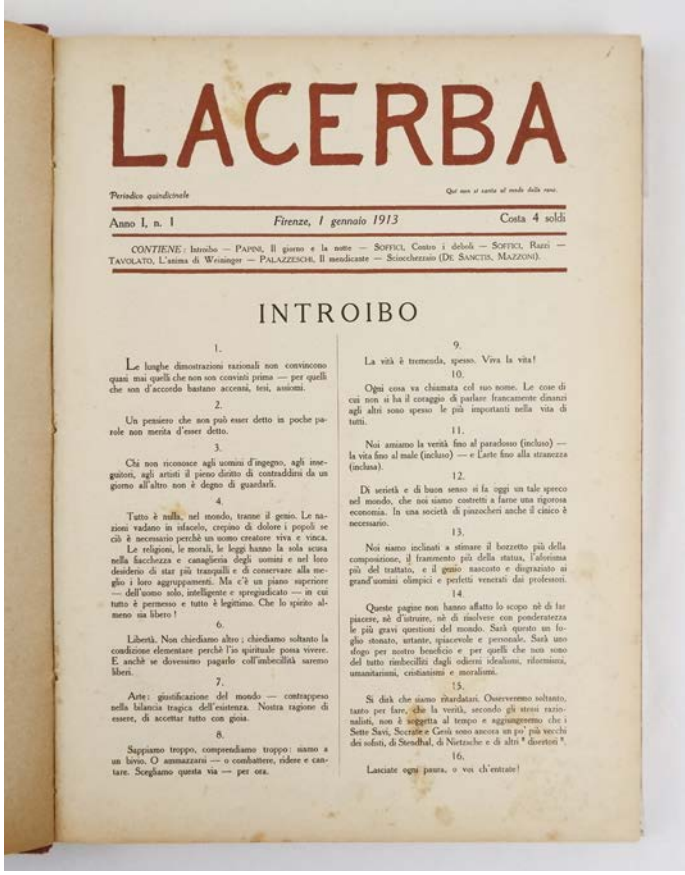
MANIFESTO FUTURISTA.

« Dio non à nè corpo, nè mani, nè piedi, è un puro e semplicissimo spirito ».

Ma chi volle dare un'immagine agli uomini di questo fattore dell'universo dovette servirsi di una immagine umana e ce lo fece vedere uomo. Fu un omone grande grande, o nudo, dalle membra e dai muscoli ciclopici, o con un magnifico peplo e con sandali, con capelli e barba meravigliosi, con l'indice titanico della mano levata in aria terribile di comando: luce o tenebre, vita o morte.

Se uomo volete raffigurarvelo per comodità del vostro cervello, questo spirito supremo ed infinito, perchè grande, quando voi dovete forzatamente fissare dei limiti a questa grandezza? La vostra non potrà mai arrivare alla sua, dunque pensate addirittura ad un uomo come voi e sarete al vostro posto. Perchè in peplo e non in tait? Perchè in coturno e non con un comune paio di scarpe walk-over? Perchè un'immagine seria e relativamente grande è più facile di una relativamente piccola e allegra. È il suo spirito che voi dovete riuscire a scoprire; il suo corpo, che non esiste, potete raffigurarvelo come vi pare e piace.

Se io me lo figuro uomo, non lo vedo nè più grande nè più piccino di me. Un omettino di sempre media statura, di sempre media età, di sempre medie proporzioni, che mi stupisce per una cosa soltanto: che mentre io lo considero titubante e spaventato, egli mi guarda ridendo a crepapelle. La sua faccettina rotonda divinamente ride come incendiata da una risata infinita ed eterna, e la sua panscina tremola, tremola in quella gioia. Perchè dovrebbe questo spirito essere la perfezione della serietà e non quella dell'allegria? Secondo me, nella sua bocca divina si accentra l'universo in una eterna motrice risata.



LACERBA

Periodico quindicinale — Qui non si canta al modo delle rane.

Anno I, n. 1 — Firenze, 1 gennaio 1913 — Costa 4 soldi

CONTIENE: Introibo — PAPINI, Il giorno e la notte — SOFFICI, Contro i deboli — SOFFICI, Razzi — TAVOLATO, L'anima di Weininger — PALAZZESCHI, Il mendicante — Sciocchezzaio (DE SANCTIS, MAZZONI).

INTROIBO

1.

Le lunghe dimostrazioni razionali non convincono quasi mai quelli che non son convinti prima — per quelli che son d'accordo bastano accenni, tesi, assiomi.

2.

Un pensiero che non può esser detto in poche parole non merita d'esser detto.

3.

Chi non riconosce agli uomini d'ingegno, agli inseguitori, agli artisti il pieno diritto di contraddirsi da un giorno all'altro non è degno di guardarli.

4.

Tutto è nulla, nel mondo, tranne il genio. Le nazioni vadano in sfacelo, crepino di dolore i popoli se ciò è necessario perchè un uomo creatore viva e vinca.

Le religioni, le morali, le leggi hanno la sola scusa nella fiacchezza e canaglieria degli uomini e nel loro desiderio di star più tranquilli e di conservare alla meglio i loro aggruppamenti. Ma c'è un piano superiore — dell'uomo solo, intelligente e spregiudicato — in cui tutto è permesso e tutto è legittimo. Che lo spirito almeno sia libero!

6.

Libertà. Non chiediamo altro; chiediamo soltanto la condizione elementare perchè l'io spirituale possa vivere. E anchè se dovessimo pagarlo coll'imbecillità saremo liberi.

7.

Arte: giustificazione del mondo — contrappeso nella bilancia tragica dell'esistenza. Nostra ragione di essere, di accettar tutto con gioia.

8.

Sappiamo troppo, comprendiamo troppo: siamo a un bivio. O ammazzarsi — o combattere, ridere e cantare. Scegliamo questa via — per ora.

9.

La vita è tremenda, spesso. Viva la vita!

10.

Ogni cosa va chiamata col suo nome. Le cose di cui non si ha il coraggio di parlare francamente dinanzi agli altri sono spesso le più importanti nella vita di tutti.

11.

Noi amiamo la verità fino al paradosso (incluso) — la vita fino al male (incluso) — e l'arte fino alla stranezza (inclusa).

12.

Di serietà e di buon senso si fa oggi un tale sperco nel mondo, che noi siamo costretti a farne una rigorosa economia. In una società di pinzocheri anche il cinico è necessario.

13.

Noi siamo inclinati a stimare il borzetto più della composizione, il frammento più della statua, l'aforisma più del trattato, e il genio nascosto e disgraziato ai grand'uomini olimpici e perfetti venerati dai professori.

14.

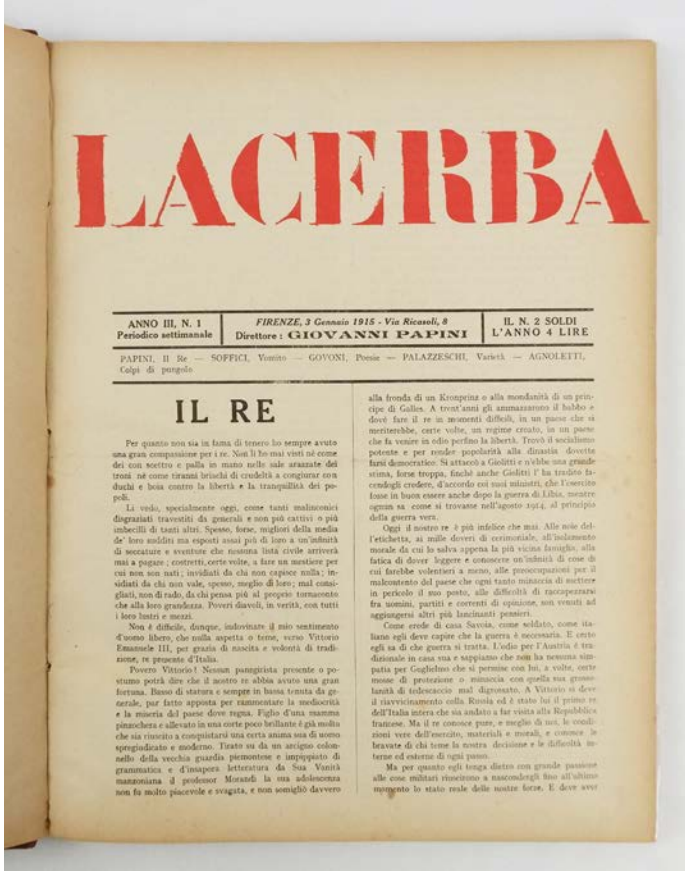
Queste pagine non hanno affatto lo scopo nè di far piacere, nè d'istruire, nè di risolvere con ponderatezza le più gravi questioni del mondo. Sarà questo un foglio stonato, urtante, spiacevole e personale. Sarà uno sfogo per nostro beneficio e per quelli che non sono del tutto rimbecillíti dagli odierni idealismi, riformismi, umanitarismi, cristianismi e moralismi.

15.

Si dirà che siamo ritardatari. Osserveremo soltanto, tanto per fare, che la verità, secondo gli stessi razionalisti, non è soggetta al tempo e aggiungeremo che i Sette Savi, Socrate e Gesù sono ancora un po' più vecchi dei sofisti, di Stendhal, di Nietzsche e di altri " diserbori ".

16.

Lasciate ogni paura, o voi ch'entrate!



LACERBA

ANNO III, N. 1 Periodico settimanale — FIRENZE, 3 Gennaio 1915 - Via Ricasoli, 8 Direttore: GIOVANNI PAPINI — IL N. 2 SOLDI L'ANNO 4 LIRE

PAPINI, Il Re — SOFFICI, Vomito — GOVONI, Poesie — PALAZZESCHI, Varietà — AGNOLETTI, Colpi di pugnolo

IL RE

Per quanto non sia in fama di tenero ho sempre avuto una gran compassione per i re. Non li ho mai visti nè come dei con scettro e palla in mano nelle sale arazzate dei troni nè come tiranni briachi di crudeltà a congiurar con duchi e boia contro la libertà e la tranquillità dei popoli.

Li vedo, specialmente oggi, come tanti malinconici disgraziati travestiti da generali e non più cattivi o più imbecilli di tanti altri. Spesso, forse, migliori della media de' loro sudditi ma esposti assai più di loro a un'infinità di seccature e sventure che nessuna lista civile arriverà mai a pagare; costretti, certe volte, a fare un mestiere per cui non son nati; invidiati da chi non capisce nulla; insidiati da chi non vale, spesso, meglio di loro; mal consigliati, non di rado, da chi pensa più al proprio tornaconto che alla loro grandezza. Poveri diavoli, in verità, con tutti i loro lustri e mezzi.

Non è difficile, dunque, indovinare il mio sentimento d'uomo libero, che nulla aspetta o teme, verso Vittorio Emanuele III, per grazia di nascita e volontà di tradizione, re presente d'Italia.

Povero Vittorio! Nessun panegirista presente o postumo potrà dire che il nostro re abbia avuto una gran fortuna. Basso di statura e sempre in bassa tenuta da generale, par fatto apposta per rammentare la mediocrità e la miseria del paese dove regna. Figlio d'una mamma pinzochera e allevato in una corte poco brillante è già molto che sia riuscito a conquistarsi una certa anima sua di uomo spregiudicato e moderno. Tirato su da un arcigno colonnello della vecchia guardia piemontese e impuppato di grammatica e d'insapora letteratura da Suo Vanità manzoniana il professor Morandi la sua adolescenza non fu molto piacevole e svagata, e non somigliò davvero alla fronda di un Kronprinz o alla mondanità di un principe di Galles. A trent'anni gli ammazzarono il babbo e dovè fare il re in momenti difficili, in un paese che si meriterebbe, certe volte, un regime creato, in un paese che fa venire in odio perfino la libertà. Trovò il socialismo potente e per render popolarità alla dinastia dovette farsi democratico: Si attaccò a Giolitti e n'ebbe una grande stima, forse troppa, finchè anche Giolitti l'ha tradito facendogli credere, d'accordo coi suoi ministri, che l'esercito fosse in buon essere anche dopo la guerra di Libia, mentre ognun sa come si trovasse nell'agosto 1914, al principio della guerra vera.

Oggi il nostro re è più infelice che mai. Alle noie dell'etichetta, ai mille doveri di cerimoniale, all'isolamento morale da cui lo salva appena la più vicina famiglia, alla fatica di dover leggere e conoscere un'infinità di cose di cui farebbe volentieri a meno, alle preoccupazioni per il malcontento del paese che ogni tanto minaccia di scattare in pericolo il suo posto, alle difficoltà di raccapezzarsi fra uomini, partiti e correnti di opinione, son venuti ad aggiungersi altri più lancinanti pensieri.

Come erede di casa Savoia, come soldato, come italiano egli deve capire che la guerra è necessaria. E certo egli sa di che guerra si tratta. L'odio per l'Austria è tradizionale in casa sua e sappiamo che non ha nessuna simpatia per Guglielmo che si permise con lui, a volte, certe mosse di protezione o minuccia con quella sua grossolanità di tedescaccio mal digrossato. A Vittorio si deve il riavvicinamento colla Russia ed è stato lui il primo re dell'Italia intera che sia andato a far visita alla Repubblica francese. Ma il re conosce pure, e meglio di noi, le condizioni vere dell'esercito, materiali e morali, e conosce le bravate di chi teme la nostra decisione e le difficoltà interne ed esterne di ogni passo.

Ma per quanto egli tenga dietro con grande passione alle cose militari riuscirono a nascondergli fino all'ultimo momento lo stato reale delle nostre forze. E deve aver

missimi collaboratori, due scrittori che diverranno colonne del giornale: Italo Tavolato e Aldo Palazzeschi. Fin dal n. I.3 Papini cerca ripetutamente l'incontro con il movimento di Marinetti; l'esordio dei futuristi sulle pagine di «Lacerba» avviene in grande stile con il n. I.6 (15 marzo 1913), consacrato agli autori del movimento, che vi pubblicano anteprime assai importanti (Marinetti *Adrianopoli assedio orchestra*, Folgore *Sensazione di turbine*, Boccioni *Fondamento plastico della scultura e pittura futuriste*, Govoni *Città morta*, Carrà *Piani plastici come espansione sferica nello spazio*); in quarta di copertina l'elenco delle Edizioni futuriste di «Poesia» fa bella mostra di sé accanto alle *Opere* di Papini e alle *Opere* di Soffici. L'anno secondo di «Lacerba» nasce all'insegna di un profondo *restyling*, affidato alla creatività di Soffici, che inventa una nuova testata cubitale di grandissimo impatto, declinata anche nelle titolazioni interne con non minore felicità. Prosegue ancora più intensa la collaborazione futurista, con esiti di altissima qualità, anzitutto sul versante iconografico, con le grandi tavole di Boccioni, Carrà, Severini, Archipenko; quindi con i virtuosismi paroliberi di

LACERBA

Anno II, n. 1 Periodico quindicinale — Firenze, 1 gennaio 1914 Via Nazionale, 25 — Il n. 4 soldi L'anno 4 lire

FOLGORE, Lirismo sintetico e sensazione fisica - MARINETTI, Ponte - BENUZZI, Bar express - BUZZI, Volo - SOFFICI, Il soggetto nella pittura futurista - SEDIA ELETTRICA (Luigi Luzzatti) - CARRÀ, Disegno - CANGIULLO, Fumatori II - BOCCIONI, Simultaneità Futurista - CARRÀ, Immobilità + ventre - CAFFÈ.

FOLGORE.

LIRISMO SINTETICO E SENSAZIONE FISICA

La nuova sensibilità futurista impone al genio lirico, veramente moderno, una più profonda e rapida espressione della vita nostra, poichè il periodo tradizionale (otre gonfio di vento in cui ronza una mosca-pensiero) viene fatalmente urtato e sorpassato dalle veloci correnti della multipla esistenza quotidiana.

La poesia d'oggi, obesa com'è di volute, fregi, decorazioni sonore, stanca fino allo spasimo la intelligenza con i massicci carichi di inerte ed inutile zavorra stilistica, e si limita per la sostanza a riprodurre sole apparenze (interne ed esterne) o ad esprimere pure astrazioni sentimentali e cerebrali.

Talvolta coglie una sensazione originale, ma vi giuoca sopra per pagine e pagine esibendola da tutti i lati (come una donna bella) e costringendoci ad esaminare con ossessionante minuzia, le particolarità che afferrammo a prima vista, con la rapidità dell'intuizione.

L'opera d'arte è ancora troppo definita nei contorni (*assenza di spiragli*) e troppo esplicativa (*abbondanza di ornamenti superflui*).

Le idee debbono balzare dal genio dello scrittore nella loro nudità essenziale, percuotere con

78 LACERBA

CANGIULLO.

Prospettiva.

PAROLE IN LIBERTA'

Coppia d'innamorati solitudine infinito
andare andare nella pira-
mide orizzontale della via diritta
stringersi stringersi delle case stringere la coppia
fonderla in fondo nel
fondo ove si fondono le punte di
1. triangolo capovolto del Cielo
2. triangolo ritto della Terra
3. triangolo di case (destra)
4. triangolo di case (sinistra)

CANGIULLO.

CAFFÈ

Esposizione futurista.

Ritmo di uomini inghettati - garofani all'occhiello. Una porta dondolante strillante tinnire di pezzi di rame Un sussulto! Mal di mare dell'atrima Spinta generale in avanti - rivolta di sala in sala Artisti di odori e cazzotti nella mente Fraffio di ogni capacità intellettuale e fisica Folla nella seconda stanza — risa e occhi ammaccati, cappelli sfondati, zoppicamenti

TROPPO

Un precipitarsi verso la porta. Clap, swash, cloph cla, cle Massa di umanità vacillante via — Rissa frotta clang! La campanella di un tram Determinazione di ripervare Il giorno seguente Spintone risoluto colla porta. Pang! Pang! swash! swash! più denaro Prima stanza Pugni ancora - attrazione centripeta Ingresso forzato attraverso il significato del dipinto

MOVIMENTO + EMOZIONE + SENSAZIONE

RIFLESSIONE REPULSIONE

COMpulSIONE

DINAMICA !!!

RIFLESSIONE

SIMULTANEITÀ

maggiore MAGGIORE bellezza

+

RIVELAZIONE

Futurismo — penetrazione - espansione
Mondo moderno visto
Sentito
Capito
Azione in relazione alla trasformazione futurista. Effievo **MENTALE** spurghi teoretici scopare nel ripugnato borghese dimenticanza completa del mondo ghignante canzonante senza comprendere
Tradizione strizzata

Marconigramma romano N. 1. (Urgenza).

Stazione Ri. 2667 Kk. — Città verminante infezione secessionista, cocchi funerali, butteri preraffaelliti, pseudoromantici, pseudoclassici, infusori sartoriali, ferrariani, sacconiani, mancinisti. Infezione totale lebbra passatista. Esauriti letti ospedale. - Amatori e cultori d'arte -. Urge provvedere. Ufficialità maltusiano-artistica, autorità tarlocrotodille, lega dame zoo-homosessuoto-clericali, occupatissimi cultura diurna notturna barilli secessionisti.

Tentato prestare primi soccorsi nostra stazione - Croce rossa Futurista - via Tritone, 251, ma cittadinanza imperatrissa, retrograda, sottrae infetti nostra cara cerebroiffluartistica.

Squadra futurista continua imperterrita purificazione frincando riparti e stanando sansorbati.

ANEDDOTI CONTEMPORANEI. — L'ambizione di ogni grande artista è di raggiungere esattamente il fine che si è proposto.

Vittore Grubicy raccontava un giorno a un giovane pittore:

LACERBA

ANNO III, N. 20 — Periodico settimanale | *15 Maggio 1915, FIRENZE, Via Ricasoli, 8* — Direttore: GIOVANNI PAPINI | IL N. 2 SOLDI — L'ANNO 4 LIRE

Ultimo appello — PAPINI, Giolitti — LAZZERONI, Mecenati — SOFFICI, Sulla soglia — BELLINI, Agli Ufficiali — MOSCARDELLI, Poesia — BRUNO, Illustrazione — FALLACARA, Gorgo — FILADRITTO, Stoccate senza punta — Scelte, Ricordate! Non vogliamo.

ULTIMO APPELLO

ITALIANI!

Noi — giovani e liberi — che fin dai primi di agosto abbiamo proclamata, in mezzo a paure e incertezze, la necessità della

GUERRA

Guerra nazionale
Guerra di civiltà
Guerra contro l'Austria
Guerra contro la Germania

ora che una manovra infame, ispirata dagli interessi tedeschi e guidata dalla più nota e potente canaglia di Montecitorio, cerca di frapporsi tra l'Italia e il suo avvenire, tra la volontà della nazione e lo scopo segnato, tra il Re e i suoi ministri;

ora che si sta tentando a Roma la più immonda

INFAMIA

che mai sia stata immaginata ai danni del più glorioso e infelice paese d'Europa;

ora che gli sforzi e i sacrifici di nove mesi di passione si vogliono rinnegare e annientare con intrighi di corridoi, di banche e di traditori;

ora che un uomo, nel quale s'impersona la corruzione parlamentare di vent'anni, pretende d'esser l'arbitro e il padrone d'Italia imponendosi, alla dinastia e alla patria;

noi, che fummo e siamo interventisti della prima ora, e abbiamo sempre sostenuto la necessità della guerra ai tedeschi avvertendo che se questa non si facesse sarebbe necessaria la rivoluzione e la guerra civile;

noi, — non giornalisti, non uomini politici, non celebri, non pagati, — vi esortiamo, per l'ultima volta, a sollevarvi contro l'uomo che si studia di gettare l'Italia in un abisso di vergogna e di eterno disonore.

Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dagli stranieri dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

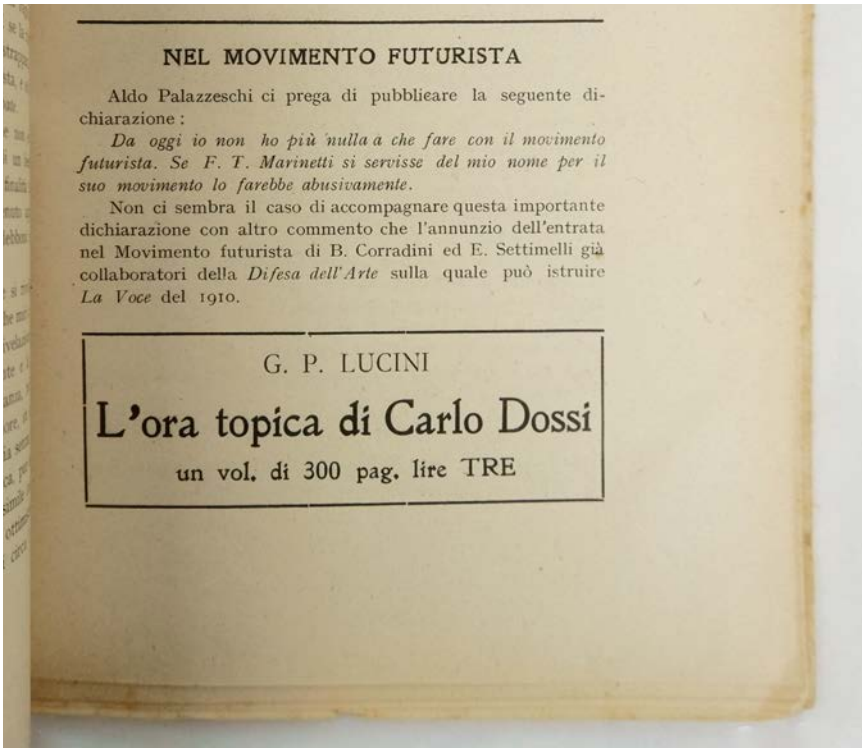
Chi vuole l'indipendenza dell'Italia dai nemici interni che tentano di sopraffarla dev'essere per la guerra e contro Giolitti.

I REDATTORI DI "LACERBA"

Marinetti, Carrà, Jannelli, Cangiullo e lo stesso Soffici, declinati sul piano musicale dagli intonarumori di Russolo (in particolare sui numeri II.5 e II.10). Proseguono dunque le uscite dei testi teorici, tra cui i manifesti marinettiani sullo *Splendore geometrico* e *Onomatopee astratte e sensibilità numerica* (II.6 e 7) fino al manifesto di Sant'Elia sull'Architettura futurista, pubblicato con corredo di sei tavole sul fascicolo II.15. Dal numero II.16 in poi, «Lacerba» cambia drasticamente: i fascicoli si assottigliano ed ospitano solo articoli di propaganda interventista redatti dai fondatori e dal circuito stretto dei lacerbiani. La parte iconografica cessa di esistere (tornerà più avanti ma in forma del tutto episodica e di segno per lo più poco interessante) e la parte letteraria torna interessante solo con gli ultimi numeri dell'anno. L'anno terzo — che apre anch'esso all'insegna del *restyling*, un ritorno alle origini con efficace variatio in «caratteri rossi ricavati da stencil» (Salaris) — vedrà il futurismo citato solo in forma polemica e nel corso della querelle sviluppatasi attorno al battibecco Carrà-Papini, Futurismo e marinettismo, relegata tuttavia alle ultime pagine del foglio.

Accantonato il futurismo, emergono altre collaborazioni di altissima qualità tra i poeti del modernismo italiano (livello già toccato con i componimenti di Camillo Sbarbaro pubblicati sui nn. I.12, II.11 e II.15, poi anche in III.5): la suite dai *Canti orfici* di Dino Campana in II.23 e l'ampia collaborazione nel corso del terzo anno con Giuseppe Ungaretti, che giovanissimo offre qui la primizia di molte delle poesie poi nel mitico *Porto sepolto*, la prima raccolta stampata in ottanta esemplari a cura di Ettore Serra nel 1916. La rivista, passata con il 1915 da quindicinale a settimanale, chiude il 22 maggio con il numero III.21 mal numerato come «22», e un editoriale dal titolo *Abbiamo vinto!*, con riferimento alla sospirata dichiarazione di guerra all'Austria. Con l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale si considerava conclusa la ragione d'essere della rivista che per tre intensi anni aveva dato voce alla più inquieta e creativa generazione di quel primissimo Novecento.

€ 5.500



NEL MOVIMENTO FUTURISTA

Aldo Palazzeschi ci prega di pubblicare la seguente dichiarazione:

Da oggi io non ho più nulla a che fare con il movimento futurista. Se F. T. Marinetti si servisse del mio nome per il suo movimento lo farebbe abusivamente.

Non ci sembra il caso di accompagnare questa importante dichiarazione con altro commento che l'annunzio dell'entrata nel Movimento futurista di B. Corradini ed E. Settimelli già collaboratori della *Difesa dell'Arte* sulla quale può istruire *La Voce* del 1910.

G. P. LUCINI

L'ora topica di Carlo Dossi

un vol. di 300 pag. lire TRE

19 • La Voce [diretta da Giuseppe Prezzolini]

Firenze, 1908-1916, Libreria della Voce (Stab. Tip. Aldino), fascicoli autocopertinati (poi, dal 1914, brossura con punto metallico), in folio (dal 1913: in 8°), numero di pagine variabile.

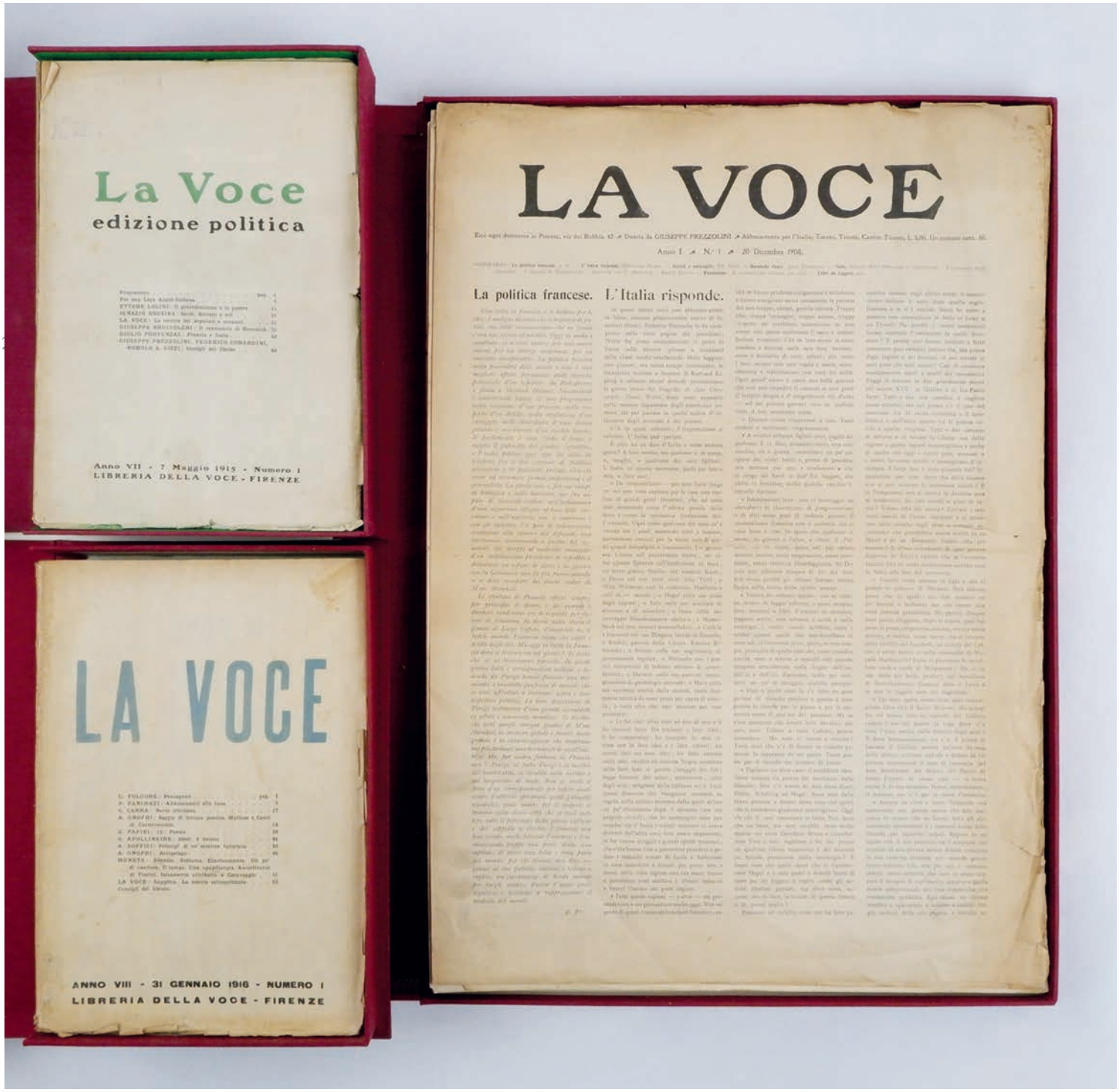
EDIZIONE ORIGINALE.

Collezione completa in fascicoli sciolti complessivamente in ottimo stato conservati in scatole in tela rossa divisi per annata, tasselli oro al dorso. Include i fascicoli di «La Voce Politica».

Fondamentale rivista fondata nel 1908 a Firenze da Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini e diretta quasi ininterrottamente dallo stesso Prezzolini (fatta eccezione per l'aprile-ottobre del 1912 in cui la direzione fu presa da Papini e per l'ultimo biennio di attività 1914-1916 retto da Giuseppe De Robertis). Estremamente attenta anche a problemi di ordine politico e sociale — manifestando particolare sensibilità per l'alfabetizzazione, lo stato della scuola e per la questione meridionale —, «La Voce» fu per 8 anni una fucina di elaborazione e divulgazione letteraria, artistica e culturale in senso ampio che ospitò contributi da alcuni tra i nomi più importanti e autorevoli del panorama italiano del tempo: dagli interventi di Croce, Amendola, Salvemini, Einaudi alle parole di Slataper, Michelstaedter, Boine, Stuparich, Sbarbaro, Rebora, Campana, Ungaretti e dello stesso Palazzeschi, che proprio al numero 8 del 28 aprile 1914 (anno VI) affidò queste parole, anticipate e chiuse da preziosi commenti della redazione: «Aldo Palazzeschi ci prega di pubblicare la seguente dichiarazione: Da oggi io non ho più nulla a che fare con il movimento futurista. Se F.T. Marinetti si servisse del mio nome per il suo movimento lo farebbe abusivamente. — Non ci sembra il caso di accompagnare questa importante dichiarazione con altro commento che l'annunzio dell'entrata nel Movimento futurista di B. Corradini ed E. Settimelli già collaboratori della Difesa dell'Arte sulla quale può istruire La Voce del 1910». Sorretta — come testimonia la presenza di Benedetto Croce — da una forte vocazione antipositivista e filoidealista, la rivista — che avrebbe dato vita anche a storici progetti editoriali, come le "Edizioni della Voce", i "Quaderni della Voce" e la "Libreria della Voce" — non mancò di essere

attraversata da tensioni e infine da divisioni insanabili che avrebbero, ancor prima della chiusura nel 1916, condotto all'allontanamento di due figure fin lì centrali, ovvero il co-fondatore Giovanni Papini e Ardengo Soffici. Nel 1913, infatti, in aperta polemica ormai con l'impostazione estetica e valoriale vociana, i due avrebbero dato vita al quindicinale «Lacerba». La separazione non impedì tuttavia una successiva collaborazione tra i due periodici, come dimostrano l'abbonamento cumulativo proposto già nel numero 6 del primo anno di «Lacerba» e i libri promossi dalla neonata rivista di Papini e Soffici dati disponibili presso la Libreria della «Voce».

€ 7.000



4.

Quando l'entrata italiana nel primo conflitto mondiale venne ufficializzata nel maggio 1915, Palazzeschi non fu immediatamente chiamato alle armi. Già trentenne e in precedenza riformato, la cartolina lo raggiunse soltanto nel luglio del 1916. Non lo attendeva il fronte ma un lungo periodo trascorso tra la natia Firenze, Roma e Tivoli come soldato semplice del 3° Reggimento Genio Telegrafisti, periodo successivamente ricordato nel diario *Due imperi...mancati. Agosto 1914 — Agosto 1919* pubblicato da Vallecchi nel 1920, in cui il pacifismo e soprattutto la radicale denuncia dell'intollerabile retorica sulla patria e l'eroismo risuonano con vigore.

Ma ciò che qui più conta sottolineare, rispetto a questo tempo speso nello squallore e nell'insensatezza della guerra, è la trasformazione che, di nuovo, stava avvenendo in Palazzeschi. Il giovane impegnato pochi anni prima a convertire l'originaria melanconia in riso stava ora lasciando spazio all'uomo colpito da una profonda commozione religiosa. Non alieno a una qualche dimensione ultraterrena — se si pensa che, in fondo, anche *Il controdolore* si apriva, a modo proprio, con una digressione su Dio —, in quel momento Palazzeschi visse comunque una chiamata — non priva di momenti bui e inquieti, aggravati dalla vita militare — verso una nuova adesione a quel senso religioso così profondamente respirato in casa attraverso l'amata e sempre presente madre.

Anche per questo il ritorno alla vita civile non rappresentò un ritorno alla normalità. Non soltanto Palazzeschi era cambiato, ma mutato era anche il clima intorno a lui: da poeta e scrittore nuovo arruolato e celebrato dai futuristi a sabotatore del nazionalismo e delle virtù patrie che, con maggiore vigore e in modo ancor più sinistro, infettavano l'Italia, il passo fu breve. Ciononostante, gli anni Venti lo videro fortemente impegnato: pubblicato il già ricordato *Due imperi...mancati* e poi, sempre con Vallecchi, la novella *Il re bello* (1921) e la silloge *Poesie 1904-1909* (1925), fu la volta di *La piramide. Scherzo di cattivo genere e fuor di luogo* (1926, di nuovo per Vallecchi).

Iniziato già nel 1912 ma abbandonato allo scoppio del primo conflitto mondiale, il romanzo rappresenta la tensione tra sognare e fare e tra sognare di fare e fare davvero, accettando che la realtà sia fatalmente più deludente del sogno. Il protagonista progetta di visitare le città più belle del mondo e i luoghi più lontani, rimanendo infine solo sull'estremità della propria piramide, distante dagli altri, dalle decisioni, dalle azioni e dalle complesse spiegazioni: «Chi sa cosa credete che ci sia venuto a fare: Ah! Ah! Ah! Nulla, a pigliare un po' di sole»[13].

13 A. Palazzeschi, *La piramide. Scherzo di cattivo genere e fuor di luogo*, Vallecchi, Firenze 1926, p. 184.

Come è facile capire, non era certo il gusto per l'ironia a essersi consumato in Palazzeschi quanto piuttosto il carattere aggressivo che quell'ironia aveva assunto negli anni precedenti. Futurista per caso o per parziale convinzione, il saltimbanco era adesso pronto — di nuovo sospinto dallo spirito del tempo, ora non più elettrico come all'inizio del secolo e prossimo ad accogliere tragedie ancor più grandi — a togliersi la maschera dell'artista sovvertitore per volgersi, con sguardo nostalgico, al passato. *Stampe dell"800*, apparso dopo *Poesie* (Preda, 1930), è una prova chiarissima di tale spostamento. Pubblicato in prima edizione da Treves nel 1932 sulla base di ricordi della Firenze di fine secolo già in parte approntati, su richiesta di Ugo Ojetti, per la rivista «Pegaso», e poi apparso per Vallecchi nel 1937 — nonché in edizione limitata e modificata impressa dalla prestigiosa Officina Bodoni di Gianni Mardersteig con litografie colorate a mano di Gianni Vagnetti nel 1947 —, questo romanzo famigliare e di formazione presenta — con sguardo certo divertito ma anche profondamente dolce — quel mondo medio borghese dominato da convenzioni e piccole trasgressioni che aveva accolto e cresciuto lo scrittore al termine del XIX secolo. Un affresco storico e umano, pubblico e insieme intimo, che anticipò uno dei grandi successi di critica del Palazzeschi ormai maturo, ovvero *Sorelle Materassi* (Vallecchi, 1934).

Storia delle anziane ricamatrici Teresa e Caterina e della loro tranquilla e monotona vita a Coverciano finché il nipote Remo — giovane bello e spregiudicato — irrompe nelle loro esistenze risvegliando tenerezza ma anche desideri inconfessabili, il romanzo — inizialmente apparso a puntate su «Nuova Antologia» tra l'agosto e il settembre del 1934 — venne salutato come una potente riflessione sulla solitudine, sull'amore non conosciuto e sul potere della bellezza, ricevendo critiche non favorevoli — come ricorda Giacinto Spagnoletti nella sua preziosa biografia del 1971 — dal solo Elio Vittorini che scrisse: «Il tono dell'opera è casalingo e i personaggi s'impongono al lettore, dico si fanno sentire, per via soprattutto del puzzo che trasudano dalle gonne e dai piedi... Siamo indietro, insomma, da *Perelà*, dalle *Poesie* e anche dalle *Stampe dell'Ottocento*, dal Palazzeschi, voglio dire, che amiamo e abbiamo amato»[14].

Un giudizio netto e quasi sprezzante, corretto tuttavia da lì a poco in occasione della raccolta di novelle *Il palio dei buffi*, comparso sempre per la fedele Vallecchi nel 1937. Carrellata di figure segnate da una qualche diversità rispetto alla norma e che perciò «si dibattono in un disagio fra la generale comunità umana; disagio che assume a un tempo aspetti di accesa comicità e di cupa tristezza»[15], la nuova

14 G. Spagnoletti, *Palazzeschi*, cit., pp. 233-234.

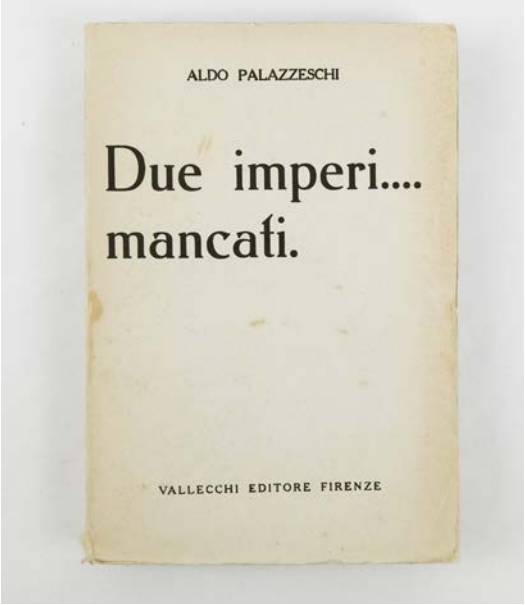
15 Ivi, p. 248.

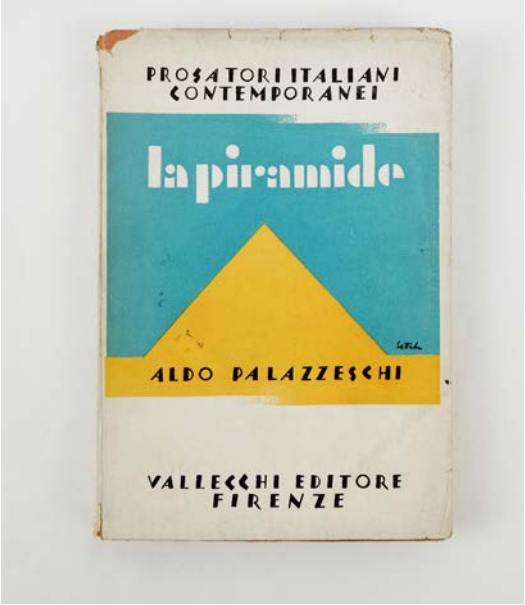
opera di Palazzeschi venne accolta da Vittorini con parole che suonano come un'incoronazione: «Finalmente sembra ci si accorga che il nostro più grande scrittore dopo Verga e D'Annunzio, è Aldo Palazzeschi» [16]. Segnato da una profonda pietà per quegli esclusi verso cui non poteva non sentire — lui, rampollo della buona borghesia che si era dato prima al teatro e poi alla scrittura, omosessuale discreto ma non nascosto, pacifista e antitotalitario in tempi di esaltazione della violenza e di amore per i dittatori — una profonda vicinanza o ancor di più una cristiana comunione, *Il palio dei buffi* si muove — come già *Sorelle Materassi* — tra il "ritorno all'ordine" del Palazzeschi degli anni Trenta e il bisogno di continuare, seppur con intenzioni in parte diverse, la strada della dissacrazione in un momento in cui l'affacciarsi di una nuova guerra e l'ulteriore radicalizzazione del regime fascista — verso cui, come si è già detto, non aveva mai nutrito alcuna simpatia — spinsero lo scrittore a una vita ancora più ritirata dal punto di vista pubblico.

Colpito nel 1938 e nel 1940 dalla morte dei genitori — a cui rimase, al di là della conflittualità, sempre profondamente legato, vivendo con loro a Firenze sino al termine dei loro giorni —, nel 1941 Palazzeschi si trasferì a Roma per allontanarsi da quella casa e da quella città segnate ormai dalla tristezza. Ancora saltimbanco nonostante l'età ormai non più giovanissima, quello spostamento significò scommettere su nuove possibilità di scoperta e di evasione, rifiutando la staticità e la pesantezza dei ricordi. E in effetti, la capitale fece riaffiorare lo scrittore mondano che, nonostante la costituzionale timidezza, aveva in gioventù frequentato salotti e serate, rimettendolo in contatto con circoli letterari e artistici e offrendogli — con il suo spirito a un tempo nobile e plebeo, sacro e profanissimo — il materiale che sarebbe confluito nel romanzo *Roma*, pubblicato nel 1953.

Ma prima ancora Palazzeschi si dedicò alla raccolta *Romanzi straordinari. 1907 - 1914* (Vallecchi, 1943) — che riprendeva *:riflessi* (con il titolo *Allegoria di Novembre*), *Il codice di Perelà* e *La Piramide* —, *Nell'aria di Parigi* (Edizioni di Cultura Moderna, 1945) e la cronaca degli anni di fascismo e di guerra *Tre imperi... mancati* (Vallecchi, 1945) che provò, ancora una volta, il suo indubitabile disprezzo per il regime e per gli orrori da esso causati, oltre a costituire una vivida testimonianza degli aspetti più feroci dell'occupazione nazista di Roma — restituiti non rinunciando a coglierne i tratti sinistramente surreali — e della resistenza dei suoi abitanti.

16 «Il Bargello», 28 febbraio 1937, recensione firmata con lo pseudonimo di Abulfeda.





20 • Due imperi…mancati. Agosto 1914 — Agosto 1919

Firenze, 1920, Vallecchi, brossura, in 8°, pp. 226 [6].

PRIMA EDIZIONE.

Qualche fioritura e una mancanza al piatto posteriore ma nel complesso più che buon esemplare, in gran parte intonso.

Diario degli anni di guerra scritto da Palazzeschi durante il periodo militare, speso come soldato semplice del 3° Reggimento Genio Telegrafisti. Un testo ancora oggi importante per il marcato pacifismo e per la denuncia delle condizioni umilianti e prive di speranza di miglioramento prodotte dalla follia bellica, nonché un vibrante atto d'accusa contro la retorica nazionalista e patriottica, qui presentato nella prima edizione Vallecchi e successivamente modificato dall'autore.

€ 100

21 • La piramide. Scherzo di cattivo genere e fuor di luogo

Firenze, 1926, Vallecchi, collana «Prosatori Italiani Contemporanei», brossura con sovracoperta illustrata, in 8°, pp. 184 [4].

PRIMA EDIZIONE.

Mancanze non deturpanti alla testa della sovracoperta (solo toccata la "P" di "Palazzeschi"), per il resto ottimo esemplare. Firma di possesso del critico letterario Sergio Pautasso alla prima carta.

Romanzo avviato nel 1912 ma pubblicato soltanto nel 1926 in cui il gusto per la favola di Palazzeschi torna a esprimersi compiutamente attraverso la storia di un protagonista senza nome che sogna lunghi viaggi in luoghi lontani senza risolversi mai davvero o mai del tutto alla partenza. Un omaggio al sogno e alla sua fatale distanza dalla realtà ma anche una metafora della condizione umana, segnata da progetti importanti e desiderio di condivisione sulla base tuttavia di una sostanziale e ineludibile solitudine.

€ 300

22 • Sorelle Materassi

Firenze, Vallecchi, 1934, Vallecchi, brossura verde chiaro stampata in nero e sanguigna, in 8°, pp. 307 [5].

PRIMA EDIZIONE NELLA TIRATURA COMUNE.

Ottimo esemplare (qualche segno del tempo ai piatti, internamente fresco e pulito). Non presente la rarissima sovracoperta.

Edito da Vallecchi in tiratura limitata a 100 esemplari firmati dall'autore e nella tiratura ordinaria qui presentata, *Sorelle Materassi* apparve in pre-originale su «Nuova Antologia» tra l'agosto e l'ottobre del 1934. Immediatamente accolto in modo favorevole dalla critica — fatta eccezione per Elio Vittorini che non riconobbe, in questo romanzo, l'impronta del miglior Palazzeschi —, il libro ottenne un grande successo anche di pubblico, raggiungendo la tredicesima edizione nell'arco di pochi anni e superando attualmente il milione di copie vendute. «Con "Sorelle Materassi", il suo grande successo, l'impianto diegetico presenta una struttura realistica del tutto tradizionale, piuttosto appiattita su una dimensione di conversazione d'impronta toscana, anche troppo "buonista" e misurata; più liberamente inventivo e "giocoso" è l'aspetto della vicenda basato particolarmente sui turbamenti e gli scompigli che un giovane nipote, sbrigliato e sciopera-to, provoca nell'esistenza tranquilla e solida di due anziane sorelle "cucitrici di bianco". Anche in quest'opera, dunque, attraverso i personaggi di Remo, il nipote, e del suo amico Palle, s'introduce l'elemento liberatorio, passionale e scanzonato, che rompe gli schemi fino a cambiare i modi dell'esistenza» (Taffon, «Palazzeschi», voce del «Dizionario biografico degli Italiani», volume 57, 2001).

€ 250

23 • Il palio dei buffi. Novelle di Aldo Palazzeschi

Firenze, 1937, Vallecchi, brossura editoriale con sovracoperta illustrata, in 8°, pp. 391 [5].

PRIMA EDIZIONE.

Brossura marginalmente brunita come il dorso, per il resto ottimo esemplare, privo della rara sovracoperta.

Se *Sorelle Materassi* era stato accolto da un generale plauso da parte della critica con l'eccezione di un deludente giudizio espresso da Elio Vittorini, *Il palio dei buffi* riuscì invece a conquistare lo scrittore siciliano che in una recensione apparsa su «Il Bargello» del 28 febbraio 1937 scrisse: «Finalmente sembra ci si accorga che il nostro più grande scrittore dopo Verga e D'Annunzio, è Aldo Palazzeschi». E qui, come sempre è stato, Palazzeschi guarda all'universo degli esseri non conformi, fuori norma per qualche tratto fisico, psicologico o caratteriale, mettendo in scena la sua fiera di creature verso cui nutriva una profonda comprensione e una ancor più profonda pietà.

€ 100

24 • Stampe dell'Ottocento di Aldo Palazzeschi

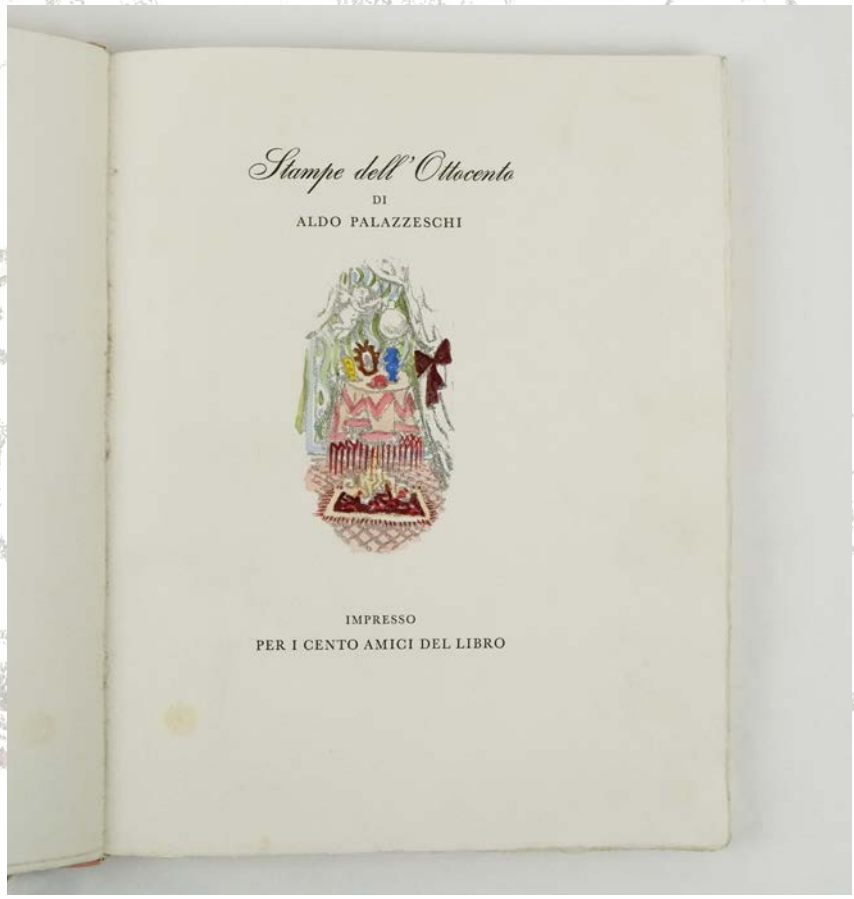
Verona, 1942 (luglio), Officina Bodoni di G. Mardersteig, cartonato rosa con titoli oro al piatto anteriore conservato in cofanetto rosa, in 4°, pp. 4 ccnn 145 [1] 5 ccnn, 10 litografie di Gianni Vagnetti nel testo.

PRIMA EDIZIONE NELLA VERSIONE REALIZZATA PER "I CENTO AMICI DEL LIBRO".

Ottimo esemplare numero 7 «dei dieci posti in vendita».

Originariamente pubblicati da Treves nel 1932 e poi riapparsi in edizione analoga per Vallecchi nel 1937, questi ritratti della Firenze di fine Ottocento dall'andamento insieme autobiografico e storico — precedentemente in parte già presentati, su richiesta di Ugo Ojetti, sulla rivista «Pegaso» — vennero nuovamente proposti nel 1942 nell'elegante edizione con tiratura limitata a centoventi esemplari (di cui centodieci ad personam e dieci destinati alla vendita) realizzata dall'Officina Bodoni di Giovanni Mardersteig per la Società dei Cento Amici del Libro. Ad accompagnare il testo — arricchito dalla novella *La signora Mariani* «donata cortesemente dall'autore», come si legge al colophon — dieci litografie disegnate dal pittore Gianni Vagnetti e da lui colorate a mano in ciascun esemplare.

€ 1.300



25 • Romanzi straordinari 1907-1914

Firenze, 1943 (dicembre), Vallecchi, brossura con sovracoperta illustrata, in 16°, pp. 646 [6].

TERZA EDIZIONE DEFINITIVA.

Più che buon esemplare completo della non comune sovracoperta (da segnalare solo lievi mancanze al piede del dorso).

Raccolta dei romanzi giovanili *:riflessi* — che qui appare per la prima volta con il titolo *Allegoria di Novembre* — *Il codice di Perelà* e il più recente *La piramide* (edito nel 1926 ma in verità composto nel periodo 1912-1914). Voluta da Vallecchi nel 1943, la presente versione è presentata al frontespizio come "terza edizione definitiva".

€ 50

26 • Tre imperi…mancati. Cronache 1922-1945

Firenze, 1945, Vallecchi, brossura con bella sovracoperta illustrata da Lemmi, in 16°, pp. 294 [2].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare (normale brunitura perimetrale).

Dopo *Due imperi...mancati* del 1920 in cui erano l'orrore e la stupidità della prima guerra mondiale a essere esposti attraverso l'esperienza diretta fatta da Palazzeschi della vita militare, in questo *Tre imperi...mancati* è la macabra tragedia portata dal secondo conflitto, dal regime fascista e dall'occupazione nazista — vissuta dallo scrittore nella sua nuova città d'adozione, Roma — a essere raccontata con tono severo, coraggioso e rigoroso, senza rinunciare a mostrarne il lato oscenamente farsesco.

€ 150

5.

Poi, venne di nuovo la pace e con essa la pubblicazione di *I fratelli Cuccoli,* edito nel 1948 ma già in lavorazione dalla seconda metà degli anni Trenta. Opera riuscita secondo alcuni critici e mancante per altri, il romanzo è ciononostante un documento importante del Palazzeschi ormai pienamente maturo, passato attraverso fasi esistenziali e stilistiche affatto differenti e ora intento a raccontare la storia di un vedovo — Celestino Cuccoli — e del suo desiderio di paternità realizzato dopo i cinquant'anni adottando quattro ragazzi. Come nelle *Sorelle Materassi* è l'irrompere della giovinezza, della sua bellezza irrequieta se non sregolata, a sconvolgere la vita del protagonista, obbligandolo ad affrontare se stesso, i propri bisogni, l'amore non dato e non ricevuto ma che questa volta — a differenza di quanto accadeva nel romanzo del 1934 — offre una seconda possibilità a lui e a quei figli infine incontrati e accolti. È un Palazzeschi più indulgente nei confronti del mondo borghese a lungo osteggiato e sbeffeggiato e della sua moralità insieme rigida e plastica quello che si presenta in questo romanzo, rivendicando tuttavia al tempo stesso il diritto di ciascuno ad amare, desiderare ed essere in modo autentico e pieno. E dopo *I fratelli Cuccoli,* ecco *Bestie del 900* (sempre Vallecchi) — bestiario contemporaneo in cui gli animali si fanno simboli della società novecentesca, accompagnato dalle splendide tavole e dalle vignette realizzate da Mino Maccari — e nel 1953 il già citato *Roma*, in cui invece non vi è più traccia, come scrisse l'amico Emilio Cecchi, di quei tratti buffi e clowneschi che appartenevano ai vecchi personaggi dello scrittore fiorentino, ora intento a far fare al suo protagonista — il principe Filippo di Santo Stefano — «soltanto cose serie, esemplari, che però commuovono meno»[17].

Superati i settant'anni, venne il tempo per Palazzeschi di tornare nuovamente sulle vecchie opere, approntando nuove edizioni spesso significativamente variate rispetto a quelle originali — di questo periodo le raccolte *Scherzi di gioventù* (Ricciardi, 1956); *Tutte le novelle* (Mondadori, 1957); *Opere giovanili* (Mondadori, 1958); *I romanzi della maturità* (Mondadori, 1960); *Il piacere della memoria* (Mondadori, 1964) —, di dare alle stampe il tragicomico *Il buffo integrale* (Mondadori, 1966) e di comporre le liriche confluite in *Cuor mio* (Mondadori, 1968), affidando le sue ultime fatiche narrative a *Il Doge* (Mondadori, 1967) — ambientato nella tanto amata Venezia —, *Stefanino* (Mondadori, 1968) — favola con protagonista un bambino nato con i genitali al posto della testa, esempio dell'indomita vocazione palazzeschiana per la rappresentazione fantastica e burlesca come via maestra per analizzare

17 Recensione riportata in G. Spagnoletti, *Palazzeschi*, cit., p. 264.

i tratti universali e contingenti della società umana — e S*toria di un'amicizia* (Mondadori, 1971).

Una chiusura straordinaria quella realizzata con questi tre romanzi pochi anni prima di morire, nel 1974, a Roma, in cui è nuovamente tangibile la volontà di Palazzeschi di sperimentare muovendosi agilmente tra i fili nostalgici, malinconici, comici e folli della sua anima e dell'animo umano e lungo la tensione che sempre corre tra l'individuo e la massa dando spesso al primo — specie quando si discosta dalla normalità — una sola possibilità: sparire, oppure evadere grazie alla fantasia e all'ingegno come il bambino Aldo Giurlani imparò, precocemente, a fare.

Libertario, conservatore, cattolico anomalo richiamato alla fede degli orrori bellici, individualista colmo di comprensione per gli altri esseri umani, amante del riso e conoscitore del pianto. E ancora: simbolista, crepuscolare, futurista, surrealista "fin dal mio primo vagito" (come di sé disse)[18], realista. Uomo di contrasti e di superiori conciliazioni, amante del fuoco nell'arte e placido nella vita, discepolo della poesia come modo di guardare il mondo, scavando oltre i suoi confini razionali per disvelarne altezze e abissi e serissime miserie su cui ridere. Avanguardista anche di se stesso ma per nulla preoccupato di esserlo e capace di trarre «futurismo anche dal passatismo più deprecabile»[19], consapevole del continuo movimento, dell'inevitabile fine e in fondo della ridicola inutilità di ogni avventura umana che a Edoardo Sanguineti disse nel 1966, indirizzando la propria provocatoria domanda a tutti i novelli rivoluzionari del Gruppo 63 che a lui guardavano con interesse e ammirazione, analizzando e psicoanalizzando la sua opera[20]:

> Coloro che furono avanguardisti cinquant'anni fa, saranno i più acerrimi nemici degli avanguardisti d'oggi, giacché la loro avanguardia è passata alla storia senza che se ne siano accorti, e a quella come ostriche sono rimasti attaccati. E dunque, caro Sanguineti, che cos'è mai questa avanguardia?[21]

18 «Realismo e surrealismo, hanno dichiarato credendo di muovermi un rimprovero. Ma la nostra vita non è proprio così? Realismo e surrealismo. Poveri coloro che hanno soltanto del realismo nella loro esistenza. E surrealista io lo fui fin dal mio primo vagito», in M. Picchi, *Sono nato poeta muoio prosatore*, in «La Fiera Letteraria», IV, 46 del 13 novembre 1949.

19 Giudizio di Marinetti su Palazzeschi, ricordata dallo stesso scrittore nella prefazione a *Opere giovanili*, cit., p. 4.

20 Si ricorderanno qui almeno gli scritti di Guido Gulielmi, Angelo Barile, Fausto Curi e dello stesso Sanguineti, nonché il doppio numero interamente dedicato da «Il Verri» di Luciano Anceschi a Palazzeschi — contenente alcuni inediti — nel marzo-giugno del 1974, ovvero poco prima della morte del poeta e scrittore fiorentino nell'agosto dello stesso anno.

21 Intervista apparsa sul «Corriere della Sera» del 22 ottobre 1966.

27 • Difetti 1905

Milano, 1947 (luglio), Garzanti (Stabilimento tipografico Colombo-Roma), collana «Opera prima di Aldo Palazzeschi» a cura di Enrico Falqui, brossura grigia con titoli neri e rossi, fregio nero, in 8°, p. 120 [4].

PRIMA EDIZIONE.

Esemplare numero 4 di 200 numerati in ottimo stato. Conserva «Allegato all'"Opera Prima" di Aldo Palazzeschi».

Stampato in soli duecento esemplari numerati e timbrati per la cura di Enrico Falqui, il volume — edito da Garzanti nel luglio 1947 — raccoglie per la prima volta componimenti giovanili di Aldo Palazzeschi fino a quel momento pubblicati in altri libri o in rivista. In particolare, i versi scelti sono presi dall'opera prima *I cavalli bianchi*, da *Lanterna*, da *Poemi*, dalla prima e della seconda edizione di *L'Incendiario* e dalle riviste «Lacerba» e «La Voce».

€ 450

28 • I fratelli Cuccoli. Romanzo

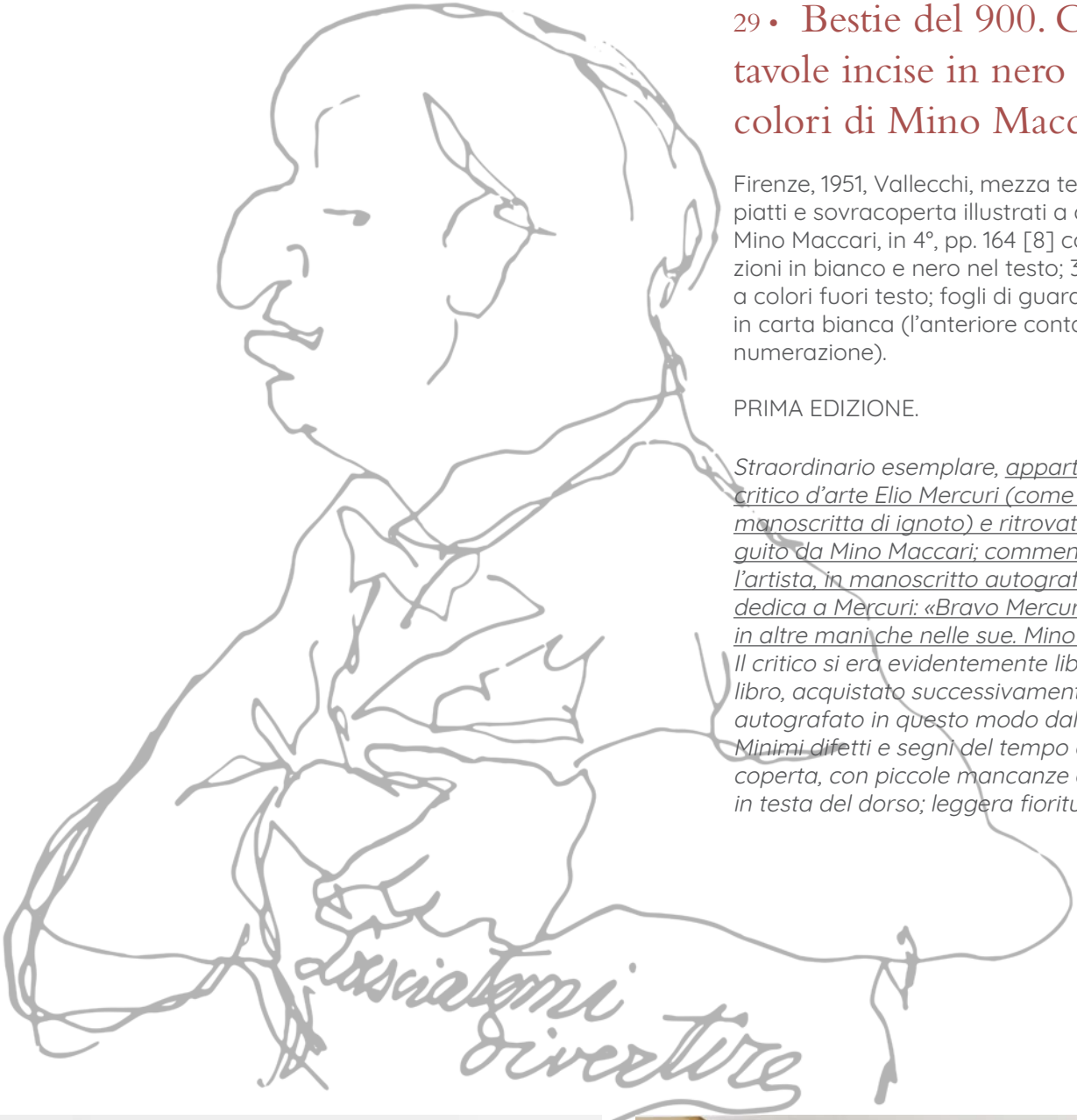
Firenze, 1948, Vallecchi, brossura con sovracoperta illustrata da Gianni Vagnetti, in 16°, pp. 530 [2].

PRIMA EDIZIONE.

Lievissime abrasioni alla sovracoperta e carte normalmente brunite, per il resto ottimo esemplare.

Uno dei romanzi più importanti del Palazzeschi ormai maturo in cui tornano temi già affrontati — solitudine, desideri troppo a lungo repressi ma anche possibilità di essere padroni di se stessi e di ciò che si vuole — attraverso la storia del protagonista Celestino Cuccoli e dei quattro figli adottati dopo essere rimasto vedovo per soddisfare un bisogno di paternità — o più semplicemente di amore — fin lì non realizzato. Un inno alla libertà, alle strade non previste, alla complessità degli esseri umani e delle umane relazioni.

€ 100

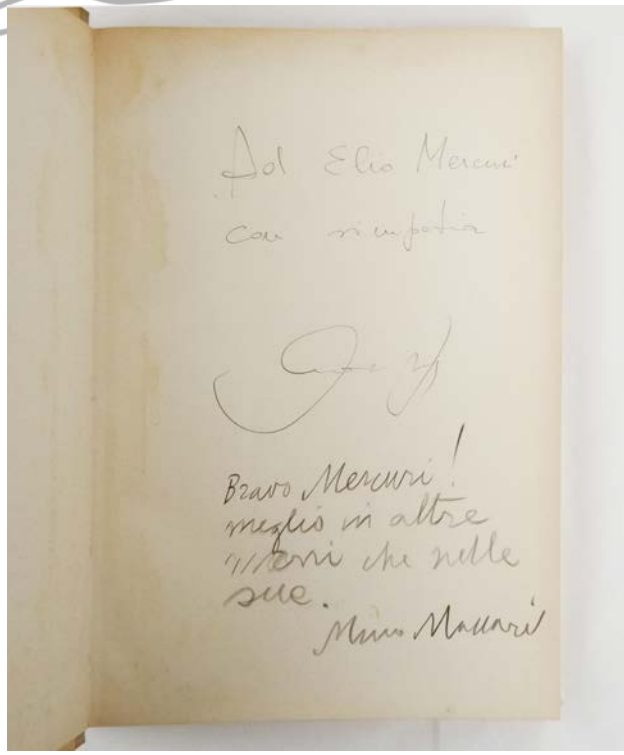


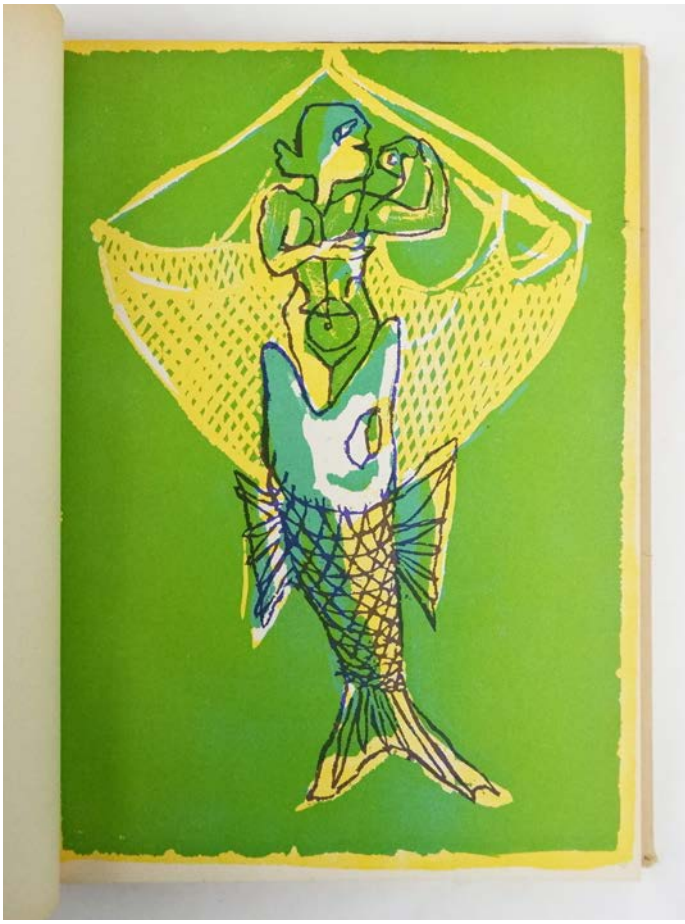
29 • Bestie del 900. Con tavole incise in nero e a colori di Mino Maccari

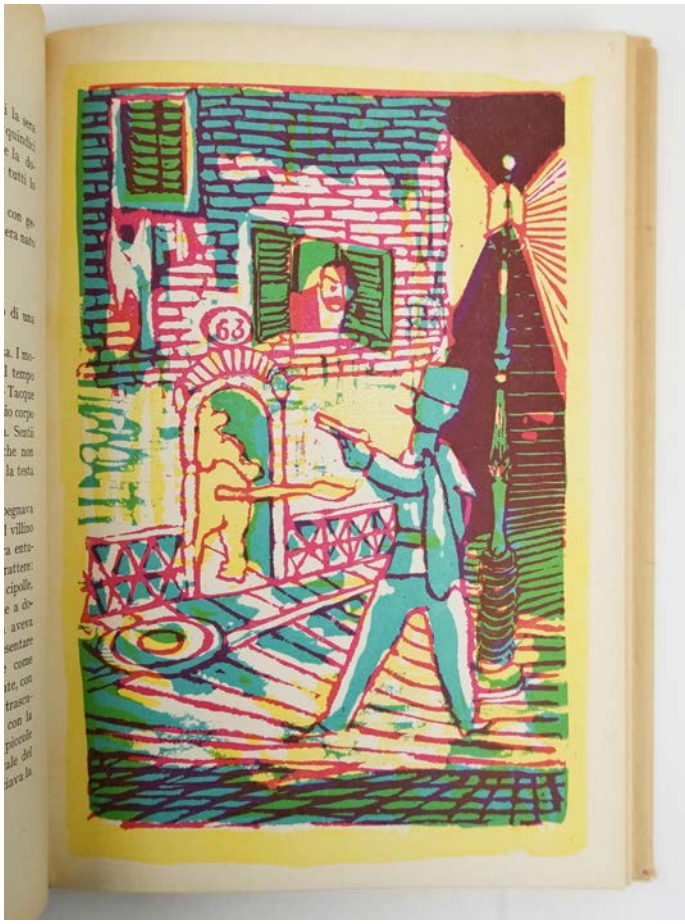
Firenze, 1951, Vallecchi, mezza tela con piatti e sovracoperta illustrati a colori da Mino Maccari, in 4°, pp. 164 [8] con illustrazioni in bianco e nero nel testo; 30 tavole a colori fuori testo; fogli di guardia muti in carta bianca (l'anteriore contato nella numerazione).

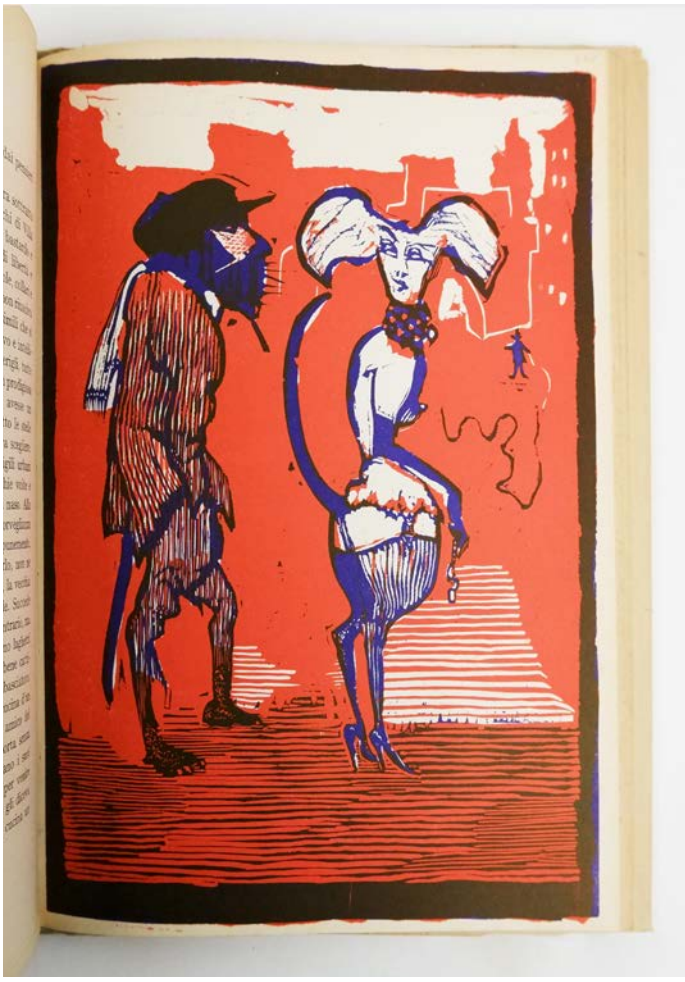
PRIMA EDIZIONE.

Straordinario esemplare, appartenuto al critico d'arte Elio Mercuri (come da dedica manoscritta di ignoto) e ritrovato in seguito da Mino Maccari; commenta allora l'artista, in manoscritto autografo sotto la dedica a Mercuri: «Bravo Mercuri! meglio in altre mani che nelle sue. Mino Maccari». Il critico si era evidentemente liberato del libro, acquistato successivamente e quindi autografato in questo modo dall'artista. Minimi difetti e segni del tempo alla sovracoperta, con piccole mancanze al piede e in testa del dorso; leggera fioritura ai tagli;





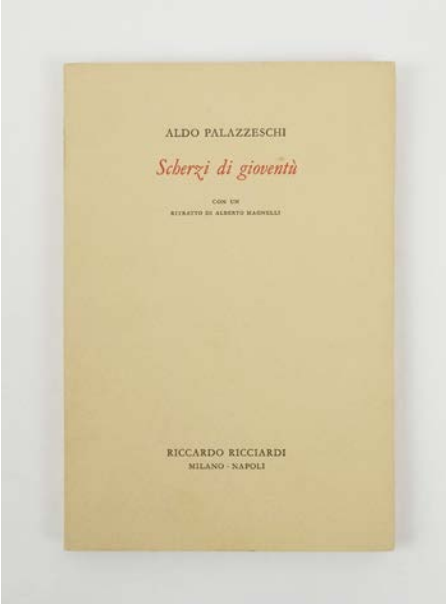




nel complesso in ottime condizioni, completo della scheda bibliografia editoria, e rarissimo con autografo dell'artista.

Diciotto racconti di Palazzeschi — di cui sei inediti — per questo bestiario contemporaneo accompagnato dalle splendide tavole a colori e vignette in bianco e nero composte da Mino Maccari, autore anche della sovracoperta e della grande illustrazione ai piatti. Palazzeschi resta «di tutti i nostri scrittori — si legge alla scheda bibliografica allegata al volume — il più imprevedibile, il meno classificabile, quello, come fu detto, che "non somiglia proprio a nessuno". Non si creda dunque che, sulla scorta di classici esempi, Palazzeschi abbia fatto parlare le bestie per dar lezioni agli uomini. Non ci ha neanche pensato. Le sue bestie "si lasciano divertire" in libertà, commettono le stesse "corbellerie" degli uomini, soprattutto piace loro molto di più la fantasia che non la "saggezza"».

€ 900



30 • Roma

Firenze, 1953, Vallecchi, brossura con sovracoperta illustrata (disegno di Pietro Parigi), in 16°, pp. [4] 295 [5].

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare.

41 Omaggio palazzeschiano alla città in cui visse dal 1941 fino alla morte, avvenuta nel 1974. Giudicato da Emilio Cecchi come l'opera in cui vengono meno i tratti farseschi e comici tipici dell'universo dello scrittore fiorentino per far posto a una maggiore serietà, in questo romanzo sono i contrasti della capitale, la sua mescolanza di nobiltà e miseria, di sacro e profano a essere esposti, dando vita a uno dei capitoli forse meno considerati del percorso letterario di Palazzeschi.

€ 100

31 • Viaggio sentimentale

Milano, 1955, all'insegna del Pesce d'Oro, collana «Poeti», n. 4, brossura con sovracoperta verde stampata in nero risvoltata a tamburo, in 24°, pp. [2] 29 [9].

PRIMA EDIZIONE.

Piatto anteriore della sovracoperta molto sbiadito, per il resto ottimo esemplare numero 375 di 500. . Firma e data autografe del critico Sergio Pautasso.

Ritorno alla poesia per Palazzeschi con questo volumetto edito da Vanni Scheiwiller in 500 copie numerate.

€ 90

32 • Scherzi di gioventù. Con un ritratto di Alberto Magnelli

Milano-Napoli, 1956, Ricciardi, brossura con sovracoperta, in 16°, pp. 212 (ritratto dell'autore in bianco e nero fuori testo).

PRIMA EDIZIONE.

Leggera brunitura marginale alle carte ma ottimo esemplare. Conserva scheda bibliografica.

Scrive l'autore nella prefazione a questa raccolta di scritti giovanili: «Questo volumetto raccoglie dei pensieri, divagazioni, osservazioni, fantasie, chiamatele come volete, edite e inedite, appartenenti alla mia prima gioventù [...]. È proprio per il titolo che si rendono necessarie alcune parole: scherzi, sì, ma fino a un certo punto, e cioè tenendo conto di quel detto che ci informa come Arlecchino si confessasse burlando. Alcune di quelle osservazioni o fantasie [...] non rispondono più al mio modo di pensare e giudicare attuale; anzi, in alcuni punti urtano con esso e stridono maledettamente; oggi non mi potrebbe capitare di scriverle, però le ho scritte e per arrivare al

punto in cui mi trovo sono passato di lì e ritengo non sia coraggioso né leale nascondere la via percorsa anzi, voltandosi indietro si prova una reale soddisfazione di essersi su certi punti ricreduti o corretti nella evoluzione naturale propria a tutti gli uomini».

€ 70

33 • Opere giovanili

Milano, 1958 (novembre), Mondadori, collana «I classici contemporanei italiani — Tutte le opere di Aldo Palazzeschi» [volume II], tela blu con fregio oro e sovracoperta illustrata, cofanetto marrone, in 8°, pp. [12] 956 [4], sguardie mute, ritratto dell'autore all'antiporta, allegata riproduzione in facsimile del testo autografo di *A tre*.

PRIMA EDIZIONE.

Esemplare in perfetto stato, da segnalare solo normali lacerazioni e piccole mancanze al cofanetto in cartone sottile.

Bella edizione Mondadori che raccoglie liriche e romanzi giovanili, da *Chi sono?* ad *Allegoria di Novembre*, *Il codice di Perelà*, *La piramide* al manifesto *Il controdolore*.

€ 150

34 • Vita militare

Padova, 1959, Bino Ribellato Editore, collana «Le quattro stagioni», brossura con risvolti colo avorio, titoli in nero, sovracoperta verde scuro con titoli neri, in 16°, pp. 87 [5].

PRIMA EDIZIONE.

Esemplare in ottime condizioni, appartenuto alla biblioteca del poeta Angelo Barile.

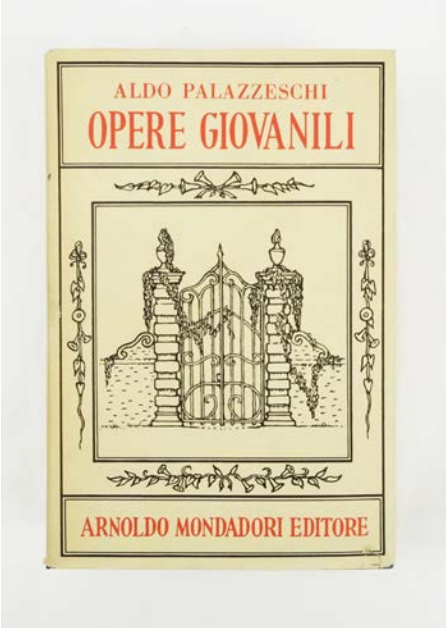
Insieme a *Due imperi... mancati*, *Vita militare* raccoglie i ricordi di Palazzeschi soldato, chiamato nel 1916 — dopo essere stato riformato, in un primo momento, alla visita di leva — nel 3° Reggimento Telegrafisti. Venne poi inviato a Roma al sottosegretariato per gli Approvvigionamenti e i consumi del ministero dell'Interno e infine a Tivoli in fureria, presso il Battaglione Radio. Il volume restituisce l'esperienza militare di Palazzeschi — le cui posizioni pacifiste erano state chiaramente esposte nel precedente *Due imperi... mancati* — in 6 bozzetti che, organizzati in altrettanti capitoli, raccontano brevi episodi della sua vita quotidiana di soldato.

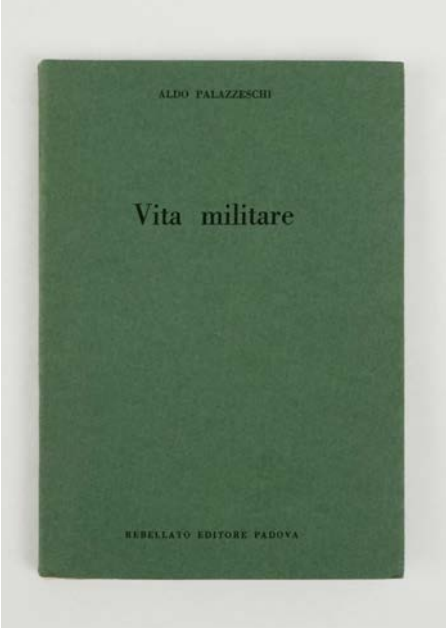
€ 120

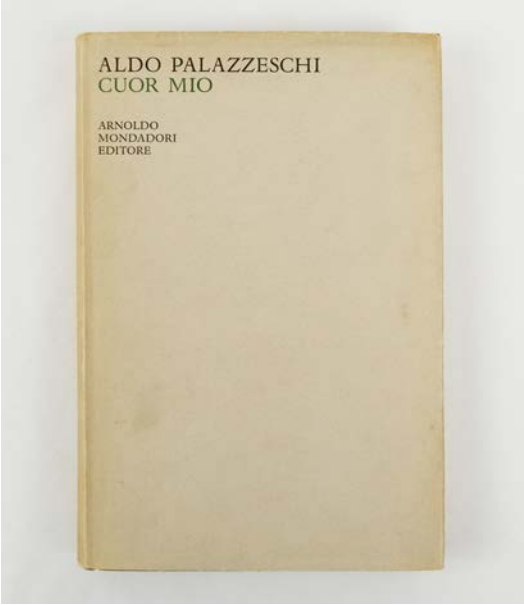
35 • Ieri oggi e…non domani

Firenze, 1967 (novembre), Nuovedizioni Enrico Vallecchi, brossura illustrata, in 16°, pp. 74 [6], ritratto dell'autore eseguito da Primo Conti fuori testo.

PRIMA EDIZIONE.







Ottimo esemplare.

Articoli e bozzetti di Palazzeschi in cui tornano ricordi di gioventù e della ormai sua già lunga vita raccolti da Nuovedizioni nel 1967.

€ 70

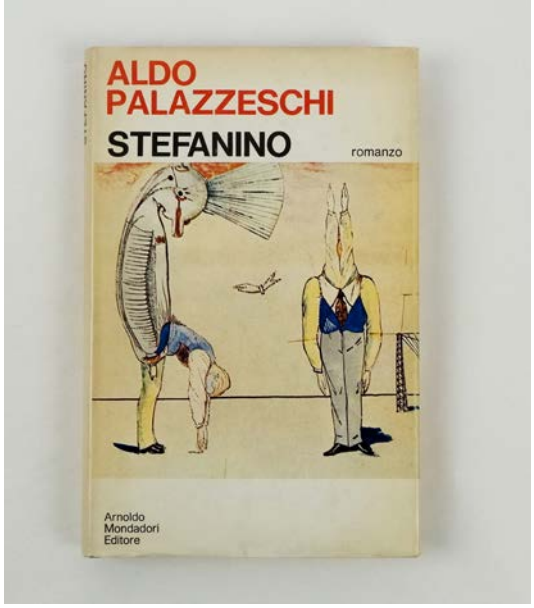
36 • Cuor mio

Milano, 1968 (aprile), Mondadori, collana «Lo Specchio», tela con sovracoperta (grafica di Anita Klinz), in 16°, pp. 181 [11], sguardie mute.

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare (minime brunitura al dorso della sovracoperta, minima brunitura perimetrale alle carte). Segno di etichetta staccata al risvolto posteriore della sovracoperta, assolutamente non deturpante.

Raccolta di poesie scritte — in parte in italiano e in parte in francese — in età senile in cui pure, come scritto nelle note introduttive ai risvolti della sovracoperta, Palazzeschi rivela di aver ricevuto «la grazia suprema non solo di sentirsi giovane in tarda età, che può essere illusione, ma di essere salutato, dai giovani, giovane [...]. La saggezza di Palazzeschi ha, in maniera impudente, l'incarnato, il colorito roseo dell'adolescenza. Neanche il cambiamento di lingua riesce ad appannare il tono che è suo e soltanto suo: un buon quinto di questo libro è in francese, e tuttavia il mutare di strumento espressivo non muta in niente i ritmi, e se si vuole, le ilari, incantevoli, precipitose aritmie, del "cuore" della poesia palazzeschiana».



€ 100

37 • Stefanino

Milano, 1969, Mondadori, collana «Scrittori italiani e stranieri», tela con sovracoperta illustrata (particolare di *L'arrivo dei viaggiatori* di Max Ernst), in 8°, pp. 182 [2], sguardie mute.

PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare.

Dopo *Il Doge* (1967) — romanzo con protagonista una delle città del cuore di Palazzeschi e sua città poetica per eccellenza, Venezia —, ecco lo straordinario romanzo della vecchiaia dello scrittore fiorentino, l'opera in cui il gusto per la farsa, la dissacrazione, l'invenzione sfrenata tornano, ricongiungendosi con i furori giovanili e chiudendo idealmente il cerchio della sua esistenza. Storia del giovane nato con i genitali al posto della testa, bramato e respinto dalla folla mai sazia di capri espiatori contro cui sfogare i propri desideri e le proprie frustrazioni, *Stefanino* merita un posto d'onore nella produzione palazzeschiana per la vocazione dionisiaca e per l'acuta intelligenza sulle questioni e le logiche umane che lo sostengono.

€ 100

38 • Incontro Palazzeschi. Dodici fotografie di Sante Achilli e Alberto Lattuada, con cinque poesie inedite di Aldo Palazzeschi

Milano, 1972, All'insegna del Pesce d'Oro, collana «Occhio magico» diretta da Giorgio Lucini, 9, brossura con sovracoperta illustrata (ritratto fotografico di Palazzeschi), in 32°, pp. [56], 12 fotografie di Sante Achilli e di Alberto Lattuada nel testo.

PRIMA EDIZIONE.

Esemplare 948 di 1500 numerati in ottimo stato. Conserva la fascetta editoriale non integra.

Cinque poesie inedite di Palazzeschi accompagnate da dodici fotografie di Sante Achilli e Alberto Lattuada.

€ 50

39 • Via delle cento stelle. 1971-1972

Milano, 1972, Mondadori, collana «Lo Specchio», brossura risvoltata con sovracoperta a tre colori, in 8°, pp. 110 [10].
PRIMA EDIZIONE.

Ottimo esemplare pregiato da bella dedica autografa dell'autore allo sceneggiatore Massimo D'Avack datata «giugno 1973».

Cento poesie, cento componimenti «di vario argomento disposti secondo un'architettura libera, ma, si avverte, ben calcolata e precisa, che vanno a formare questa umana "commedia" palazzeschiana» — dalle note introduttive — per questa ultima raccolta di Palazzeschi, giunta a ottantasette anni a confermare la sua inesauribile vena poetica.

€ 200

40 • Difetti 1905. Nuova edizione a cura di Fabrizio Bagatti

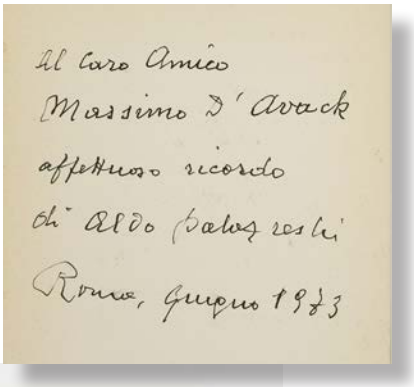
Milano, 1985, All'insegna del Pesce d'Oro, collana «Acquario», n. 152, brossura con risvolti, in 16°, pp. 124 [4].

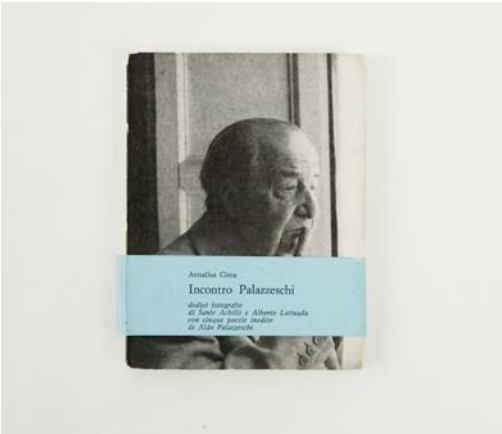
PRIMA EDIZIONE SCHEIWILLER.

Esemplare numero 396 di 1.500 in ottimo stato.

Riedizione della raccolta Difetti 1905 curata da Fabrizio Bagatti per All'insegna del Pesce d'Oro di Scheiwiller.

€ 35


Al caro Amico
Massimo D'Avack
affettuoso ricordo
di Aldo Palazzeschi
Roma, giugno 1973



Bibliografia delle opere principali

1905

I cavalli bianchi, G. Spinelli e C., Firenze

1907

Lanterna, Stabilimento Tipografico Aldino, Firenze (2a ediz., Edizioni Cesare Blanc, Firenze 1907)

1908

:riflessi, Edizioni Cesare Blanc, Firenze

1909

Poemi, Stabilimento Tipografico Aldino, Firenze

1910

L'Incendiario, Edizioni Futuriste di «Poesia», Milano

1911

Il codice di Perelà, Edizioni Futuriste di «Poesia», Milano (1920 Vallecchi, Firenze e 1954, con il titolo Perelà uomo di fumo, Vallecchi, Firenze)

1913

L'Incendiario 1905-1909, Edizioni Futuriste di «Poesia», Milano

1914

Il controdolore. Manifesto futurista, in «Lacerba», II, 2, 15 gennaio 1914

1920

Due imperi... mancati, Vallecchi, Firenze

1921

Il Re bello, Vallecchi, Firenze

1925

Poesie 1904-1909, Vallecchi, Firenze

1926

La Piramide. Scherzo di cattivo genere e fuor di luogo, Vallecchi, Firenze

1930

Poesie, Preda, Milano 1930

1931

A. Daudet, *Tartarino di Tarascona*, trad. di A. Palazzeschi, Mondadori, Milano

1932

Stampe dell'800, Treves-Treccani-Tumminelli, Milano-Roma (1942, edizione modificata Officina Bodoni con il titolo Stampe dell'Ottocento e 1957 edizione accresciuta, Vallecchi, Firenze)

1934

Sorelle Materassi, Vallecchi, Firenze

1937

Il palio dei buffi, Vallecchi, Firenze

1942

Poesie 1904-1914, Vallecchi, Firenze

1943

Romanzi straordinari 1907-1914, Vallecchi, Firenze

1945

Nell'aria di Parigi, Edizioni di Cultura Moderna, Roma

Piazza San Pietro, Concilium Lithographicum, Roma

Tre imperi... mancati. Cronaca 1922-1945, Vallecchi, Firenze

1947

Difetti 1905, Garzanti, Milano

1948

I fratelli Cuccoli, Vallecchi, Firenze

1951

Bestie del 900, Firenze, Vallecchi

1953

Roma, Vallecchi, Firenze

1955

Viaggio sentimentale, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano

1956

Scherzi di gioventù, Ricciardi, Milano-Napoli

1957

Tutte le novelle («I classici contemporanei italiani. Tutte le opere di Aldo Palazzeschi: I»), Mondadori,Milano

1958

Opere giovanili («I classici contemporanei italiani. Tutte le opere di Aldo Palazzeschi: II»), Mondadori, Milano

1959

Vita militare, Rebellato, Padova

1960

I romanzi della maturità («I classici contemporanei italiani. Tutte le opere di Aldo Palazzeschi: III»), Mondadori, Milano

1964

Il piacere della memoria, Mondadori, Milano 1964

1966

Il buffo integrale, Mondadori, Milano

Schizzi italofrancesi, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano

1967

Ieri oggi e… non domani, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, Firenze

Il Doge, Mondadori, Milano

1968

Cuor mio, Mondadori, Milano

1969

Stefanino, Mondadori, Milano

1971

A. Palazzeschi – A. Magnelli, *La passeggiata, con due linoleografie*, M'Arte Edizioni, Milano

Poesie, antologia a cura di S. Antonielli, Mondadori, Milano

Storia di un'amicizia, Mondadori, Milano

1972

Via delle cento stelle, Mondadori, Milano

Incontro Palazzeschi. Dodici fotografie di Sante Achilli e Alberto Lattuada, con cinque poesie inedite di Aldo Palazzeschi, All'insegna del Pesce d'Oro

1989

Sinfonie e altri versi, a cura di R. Bettarini e D. De Robertis, in «Studi italiani», I, 2

LIBRERIA ANTIQUARIA
PONTREMOLI

a cura di Raffaella Colombo
grafica e immagini Camilla Lietti

•

Libreria Antiquaria Pontremoli
via Cesare Balbo 4
20136 Milano

T (+39) 02 5810 3806
info@libreriapontremoli.it
www.libreriapontremoli.it